ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Paesi dell'Unione postale (altro Stato estero) . .	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
	anno	anno
Nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	22
Paesi dell'Unione postale (altro Stato estero) . .	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 16 Dicembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 16 Dicembre 1898 — Num. 347

ROMA, 15 dicembre 1898

Mentre alla Camera si sta discutendo il bilancio degli esteri e si attendono le desiderate dichiarazioni dall'on. Canevaro, al quale finora il nume di Arpocrate ha chiusa — e se ne ignorano e se ne ignoreranno sempre le cause — ostinatamente la bocca, è opportuno seguire i negoziati che l'Inghilterra ha iniziato recentemente con il Negus.

L'ultima fase dei rapporti tra la Gran Bretagna e l'Etiopia data dal trattato stipulato nel maggio dell'anno scorso da Rennell Rodd ad Addis-Abeba. L'Inghilterra, la quale aveva preparato sapientemente il suo piano della riconquista del Sudan, voleva assicurare i frutti della futura campagna, estendendo il dominio del governo anglo-egiziano su tutti i territori già occupati dall'Egitto, e affrettando l'adempimento del noto programma degli imperialisti inglesi: *Dal Capo al Delta.*

Gli ostacoli che, dopo la disfatta dei Dervisci, si presentavano agli inglesi erano le ostilità della Francia e l'atteggiamento di Menelich: due forze, che per l'intento comune potevano sorreggersi a vicenda e unirsi. La Francia aveva già inviata la spedizione comandata dal maggiore Marchand sull'Alto Ubangi con Fascioda per obbiettivo. Quivi le altre spedizioni francesi, secondate e protette da Menelich, avrebbero dovuto congiungersi con il Marchand e formare insieme con gli abissini una forte barriera per impedire il passaggio degl'inglesi.

Il Negus dall'altro canto nella famosa protesta contro il trattato d'Uccialli aveva rivendicato quelli, che egli stimava gli storici confini dell'Etiopia; i quali dal lato occidentale sarebbero stati determinati nientemeno dal Nilo.

La missione di Rennell Rodd doveva appunto sventare gl'intrighi franco-abissini. Il trattato che ne seguì non considerò in realtà che la libertà del commerci per la via di Zeila e una rettifica di confini nella Somalia britannica. Ma evidentemente nei *ghebi* imperiale di Addis-Abeba l'argomento principale delle discussioni deve essere stato il Nilo e la delimitazione della frontiera fra l'Abissinia e l'Egitto. Basterebbe a dimostrarlo la presenza del legato *a latere*, colonnello Wingate, il profondo conoscitore del Sudan egiziano e uno degli organizzatori della vittoria contro i Dervisci.

Gli effetti di quelle trattative non tardarono a manifestarsi. Le spedizioni francesi attraverso l'Etiopia, non ostante le precedenti assicurazioni e gli armeggii del Lagarde, fallirono per l'indifferenza degli abissini e Menelich si limitò a dichiarare che avrebbe lasciati tranquilli gl'inglesi nel Ghedaref.

La rapida avanzata degli anglo-egiziani e la strepitosa vittoria di Ondurman fecero il resto. Il colonnello Parson da Cassala potè avanzarsi nel Ghedaref indisturbato, mentre i francesi di Fascioda si preparavano a ritirarsi.

Tuttavia ad Addis-Abeba non si tennero tranquilli. La ribellione di ras Mangascià, che fece credere d'essere spalleggiato dagl'inglesi, la cessione al ribelle dei prigionieri tigrini liberati a Ondurmann, e l'accenno delle genti di Parson ad invadere il Gallabat e occupare Metemma indussero il Negus ad una nuova levata di scudi.

Menelich, che in questo momento si trova a Boramieda, ottenuta la sottomissione di ras Mangascià, verrà risolvere la questione di Metemma? Le due questioni sono assai più legate di quel che non sembri e forse la risoluzione di entrambe potrà avvenire contemporaneamente.

Gl'inglesi, che hanno dato all'intervento etiopico nella questione dell'Alto Nilo il peso che meritava, pare che siano sicuri a mezzi persuasivi, per ottenere la cessione di Metemma mediante compensi, che molto probabilmente non saranno territoriali.

« A Metemma gli inglesi non porranno mai piede » dicono affermasse il Negus. Quel luogo infatti che ricorda la sanguinosa battaglia del 10 marzo 1889 combattuta dagli abissini contro i dervisci e la morte del Negus Johannes, fu considerato come appartenente all'Etiopia dalla stessa Inghilterra. Infatti la convenzione anglo-italiana (protocollo 24 marzo 1891) lasciava all'Italia, come protettrice dell'Abissinia, in base del trattato di Uccialli l'intero Gallabat con Metemma.

Tuttavia le istruzioni del residente inglese in Etiopia tenente Harrington debbono esser tali, che non è da meravigliarsi che la bandiera inglese possa tra breve sventolare pacificamente sul luogo contrastato. E ciò non contrasterà con l'indole e gli interessi del Negus.

Un compagno del Rennell Rodd, il capitano conte Gleichen ha chiaramente definita la situazione in Abissinia: « L'avvenire di questo paese, egli dice, fino a quando Menelich sarà sul trono, può esser preveduto con qualche sicurezza. Il Negus consacrerà il suo tempo e il suo ingegno a consolidare e a saldare in una nazione gli elementi eterogenei che ora tendono a costituire il suo regno. Finchè le nazioni straniere terranno lontane le loro mani, Menelich procederà con sicurezza, perchè non *ha oggi alcuna intenzione di maggiori espansioni.* »

La nostra politica in Africa

Torniamo sull'argomento, come ci eravamo proposti, mentre la discussione del bilancio degli Esteri è già cominciata alla Camera.

Abbiamo avuto, in Africa, l'incidente di Raheita e i conseguenti accordi da definire con la Francia; abbiamo la interna rivoluzione in Etiopia e la relativa avanzata di Menelich; abbiamo la nuova situazione creata dalla marcia trionfale degli inglesi nel Sudan, e la nuova tensione di rapporti tra questi e la Francia, e la delicata posizione che a noi ne consegue.

Quanto basta per costituire uno dei momenti più difficili, se non più pericolosi, della nostra questione africana.

Sarebbe bene per questo di seguire con interesse l'azione del governo risparmiandogli ogni imbarazzo; ma pur troppo gli errori commessi in passato, mentre si lasciava al buio il paese, sono stati così gravi, da meritare che si chieda, di qui in avanti, un po' più di luce.

Il ministero attuale non ha ancora detto la sua parola, ma alcune dichiarazioni incidentali del ministro degli esteri, hanno, forse a torto, dato luogo a dubbi che noi vorremmo vedere assolutamente esclusi.

Circa la questione di Raheita, essa non ha certo importanza, se si è trattato e si tratta soltanto di portare il confine, sulla costa, un po' più a nord, e cioè da Ras Sigian a Ras Dumeira, limite richiesto dalla Francia, e a quanto pare già accordato dall'on. Visconti-Venosta. Il dubbio sarebbe invece assai grave se si dovesse trattare di una *delimitazione di confini verso l'interno* tra noi ed il governo francese.

L'interno — quello che costituirebbe, secondo le recenti teorie, l'*interland* del tratto di costa a cui rinuncieremmo — appartiene al sultanato d'Aussa, che sta sotto il nostro protettorato, secondo il trattato dell'88; dunque di questo interno noi non possiamo discutere.

Se non vi facciamo da parte nostra una politica attiva, ciò non monta; non per questo noi dobbiamo rinunziare a favore d'altri un qualsiasi eventuale diritto, nè facilitare alla Francia la padronanza della grande strada di Errer verso lo Scioa; così per riguardo a noi, come pei rapporti che corrono tra noi e l'Inghilterra.

Già sappiamo come la opinione pubblica in Inghilterra si è risentita pel solo dubbio della cessione della costa.

Adunque si dichiari, se questa cessione si deve fare, che si tratta della costa soltanto, e che non si intende di pregiudicare in alcun modo la quistione dell'*Interland*. Questo basterà — ma ci sembra necessario.

Un'altra questione su cui si richiederà maggior luce è la avanzata di Menelich. Sappiamo bene, e lo abbiamo avvertito, che di questa avanzata e delle artificiose paure che essa può far nascere, sia nelle Borse degli affari, sia in quell'altra borsa peggiore che sono i corridoi di Montecitorio, si sono valsi o meditano di valersi i cacciatori di crisi. Sappiamo anche che si sono sparse ad arte in proposito notizie esageratissime. Sappiamo finalmente o crediamo di sapere che le ultime notizie pervenute dall'Africa escluderebbero del tutto che l'avanzata stessa avesse o potesse assumere un carattere a noi ostile.

Potrà, vorrà l'on. Canevaro fare un piccolo annunzio alla Camera? Lo sapremo fra brevi ore, e nel caso affermativo, ne saremo lietissimi.

Saremmo, viceversa, meno soddisfatti ove il ministro si contentasse di ripetere quel che disse altra volta, e cioè che i nostri rapporti con Menelich sono tali « da assicurarci che si giungerà in ogni caso ad intenderci amichevolmente », anche qualora, marciando contro Mangascià, esso avesse lo scopo « di prender possesso della nuova frontiera ». Questo sarebbe troppo, ci permettiamo di osservare; la frontiera non è stabilita nel trattato di Addis Abeba; noi siamo restati sul Mareb d'accordo con Menelich; e noi dovremmo fargli buon viso quando tutt'ad un tratto volesse ricacciarci indietro armata mano? Non intendiamo che si mandi laggiù un corpo di spedizione — nemmeno per ombra — non crediamo ce ne sia bisogno.

Come Menelich viene, così se ne va — nè sappiamo se gli sarà sempre così propizio il ritorno, con mezza Etiopia perennemente in rivolta. Ciò che noi chiediamo, sarebbe un diverso modo nell'esprimere le situazioni e i divisamenti del governo. Ci sembra inutile di far sapere a Menelich, per la ennesima volta, che noi siamo e saremo i suoi amici sviscerati, a qualunque prezzo, anche se venisse ad aggredire il nostro territorio ed a far ripiegare la nostra bandiera. Se il governo non crede bene di guastarsi con Menelich, noi non crediamo che il miglior mezzo sia quello di mostrarsi destituiti di qualsiasi spirito di reazione, per non dire altro.

Se un nostro diritto è calpestato, se ci viene recata una offesa, non importa muovere in guerra, in certi casi, come in questo; ma ci resterà il diritto di protesta e la riserva di una intera libertà di azione per l'avvenire.

Noi non dobbiamo mancare ai nostri impegni, ma questo esagerato riguardo al re dello Scioa, anche nel caso si rivelasse a noi ostile, non potrebbe esserci che di danno. Se non fosse stata l'Italia Menelich non sarebbe imperatore di Etiopia. Alla morte di Giovanni sarebbe scoppiata una guerra tra lui e Mangascià, che avrebbe lasciata la Abissinia divisa come quasi fu sempre. Noi la riunimmo, ai nostri danni. Per un momento parve si avesse la visione delle cose; al convegno del Mareb, quando quel confine ci fu dato dallo stesso Mangascià a cui, da noi, s'era impedita la successione. Ma nel 93, quando Mangascià si raccomandava a noi per aiuto e protezione, noi non sapemmo fare di meglio che mandarlo da Menelich, con la pietra al collo.

Così ribadimmo la unione etiopica e ne sentimmo le punte ad Abba Carima. Tutte le nostre sventure derivano da errori politici; nulla di fatale vi fu; fummo noi, fatali a noi stessi. E dicendo noi, diciamo pure, tutti noi. Già troppe furono le recriminazioni, con danno della patria.

Solo ci sia concesso di accennare ai problemi dell'oggi e di discuterli.

Non può negarsi che ora si ripete la situazione del '93; con la differenza che non solo il Tigrè, ma il Goggiam, ma i Wollo Galla, hanno contegno ostile al sovrano dello Scioa, del quale non accettano il dominio; sicchè mezza Etiopia si trova ora in rivolta contro l'imperatore. E vogliamo essere noi, a ritroso di qualunque nostro interesse, a farci in quattro a favore di questo, anche dove egli direttamente ci offendesse?

Quella mezza Etiopia, si noti, è prossima ai nostri confini; economicamente, commercialmente, è alla dipendenza di Massaua, e con essa potremmo intenderci in modo facile e pratico, senza idee di conquista. Le vie del Goggiam, uno dei paesi più ricchi dell'Africa ci sarebbero aperte, e nulla ci vieterebbe di stabilire delle grosse correnti commerciali, o di tentare o di concedere importanti comunicazioni stradali e ferroviarie, quando non vi fosse di mezzo il tormento della politica imperiale, creato da noi medesimi.

In fondo allo scetticismo che ci domina, quando riflettiamo la azione di noi stessi, non v'è chi non pensi che se domani, altre nazioni prendessero Massaua, con la posizione che noi teniamo, ne trarrebbero ben altro partito!

Ma cedere la colonia non si può e dobbiamo quindi pensarci noi, per quanto ostico a molti possa tornare questo pensiero. Bisogna pensarci, facendo l'interesse nostro, materiale e morale, senza scostarci dalle solidarietà politiche, mantenute (non sempre bene) fino ad oggi, rispettando, si intende, le intelligenze e gli impegni con l'imperatore di Etiopia, ma non dimenticando le condizioni di fatto, e le convenienze che praticamente queste ci possono offrire.

Il momento è grave ed anche potrebbe dirsi culminante. In altre condizioni dello spirito pubblico diremmo di più; per ora vogliamo limitarci a ricordare che a noi si compete pur sempre una importante azione politica, in armonia con le tendenze di un altro Stato con cui la nostra politica fu sempre concorde, e che, recentemente, dimostrò il suo pensiero con la rimessa dei prigionieri a Mangascià, e che pure non può avere maggior ripugnanza di noi a vedere gli scioani, siano di Maconnen o di ras Olliè, insediati in Axum.

LA SORTE DI PICQUART

Enrico d'Orleans e Esterhazy - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. L'ufficio del gruppo parlamentare della difesa nazionale andò a conferire col ministro della guerra, signor Freycinet.

Incidentalmente il deputato antirevisionista Barry gli chiese se fosse esatto che egli ordinerebbe la liberazione di Picquart.

Il ministro rispose spettare al Consiglio di guerra di prendere una decisione al riguardo.

Barry chiesegli allora se fosse vero che il governo si occupava del ritorno in patria di Dreyfus in seguito a domanda della Cassazione.

Freycinet rispose negativamente.

Devesi forse a tale negativa il fatto che Picquart avrebbe finalmente ceduto alle istanze dell'avv. Labori, firmando la domanda per la libertà provvisoria diretta a Freycinet che la farà comunicare al Consiglio di guerra e all'avvocato Labori.

Il Consiglio di guerra dovrà così riunirsi *ad hoc* per pigliare una deliberazione.

— Iersera ebbe luogo un *meeting* dreyfusista in onore di Picquart al teatro *Moncey* sotto la presidenza di Vaughan. Duemila persone applaudirono i varii oratori. Nessun incidente degno di nota.

— Il principe Enrico d'Orleans in una lettera diretta a Ranc smentisce « la leggenda » di aver abbracciato Esterhazy nella nota scena che ebbe luogo al processo Zola. Afferma di averlo solo salutato, per dare una prova del suo rispetto alla militare giustizia!

— Annunciasi che il mandato di comparizione spiccato dal giudice istruttore Bertulus e deposto al domicilio legale di Esterhazy, riferiscesi alla querela sporta contro di lui dal nipote Cristiano.

— Il giudice istruttore Hest interrogò Guerin insieme agli altri membri della Lega antisemita che firmarono il 24 ottobre un manifesto con cui invitavansi i cittadini a fare attruppamenti sulla pubblica via.

— La sottoscrizione aperta dalla *Libre Parole* a favore della vedova Henry raggiunge gli undicimila franchi.

Fra i sottoscrittori noto Déroulède, Rochefort, Coppée, Marcelle Habert e un russo che ha firmato per 500 franchi.

Una intervista col principe d'Orleans

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 2 pomer. — *(Jacopo)*. Il principe Enrico d'Orleans in una sua intervista smentisce che l'interruzione (o meglio la fine) delle strombazzate imprese nelle mai esistite province equatoriali non dipende da un rifiuto di Menelich. Afferma che egli manteneva buone relazioni con il Negus, tanto è vero che all'Harrar parlò con lui per mezzo del telefono, che congiunge l'Harrar ad Addis-Abeba. (Sì, ma per sentirsi augurare di cuore il buon viaggio... per il ritorno in Europa).

Disse infine d'essere incerto se tornare o no in Abissinia. Ad ogni modo ciò non avverrebbe che tra molti mesi.

La nuova frontiera doganale in Savoia

UN EMENDAMENTO PEL DAZIO SULLE SETE

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 6 pomerid. — *(Jacopo.)* Per evitare il ritorno ai frequenti incidenti di frontiera, cui dà origine la legge del 1860, il governo sottoporrà all'approvazione della Camera un progetto che modifica in parte la frontiera doganale della Savoia.

Essa comincerà dal forte dell'Ecluse, seguirà il corso del Rodano fino al suo affluente Usses, e dalla riva destra di questo affluente giungerà a Groisy. Quindi seguiteranno ad esser confini doganali i limiti dei circondari di Annecy, di Saint-Julien e di Bonneville, costa i limiti dei dipartimenti della Savoia e dell'Alta Savoia fino alla frontiera italiana. Di qui continuerà la frontiera stessa franco-italiana.

Il deputato Rajon ha presentato un emendamento che fissa a nove franchi il dazio sui tessuti di seta d'Oriente e porta a 15 franchi il dazio nella tariffa generale, la situazione dell'Italia rimanendo invariata.

Una disposizione antisocialista in Germania

Lo sciopero dei tessitori di Crefeld

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 15, ore 1,50 p. — *(Hermann)*. Il *Vorwaerts* pubblica una informazione sensazionale.

Il ministro della guerra Bronsart e il generale Hahnke capo del gabinetto militare dell'imperatore emisero nel 1896 una ordinanza segreta, diretta a tutti i comandanti di truppe, perchè in caso di sedizioni ecc., e nei casi di dimostrazioni pubbliche aventi carattere rivoluzionario, siano arrestati tutti i personaggi noti come capi socialisti. Il *Vorwaerts* aggiunge che quest'ordinanza ha il carattere di una mostruosa provocazione.

— Lo sciopero dei tessitori addetti ai setifici di Crefeld ha assunto proporzioni allarmanti. I fabbricanti si sono trovati costretti a chiudere le officine e a licenziare tutti gli operai che in numero di 13,000 ora si trovano disoccupati.

I tessitori sperano di trionfare, perchè i colleghi inglesi li assicurarono del loro appoggio.

Dicesi che la Lega degli operai della industria tessile della Germania ha versato una somma di centomila marchi a favore degli scioperanti.

Il danno causato dallo sciopero è incalcolabile.

Lo sciopero è stato provocato dal licenziamento di tutti gli operai che domandavano un aumento di mercede e il termine di quindici giorni per ripigliare il lavoro alle primitive condizioni.

Un discorso di Bebel al Reichstag

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 15, ore 4 pom. — *(Hermann.)* Oggi al Reichstag, Bebel ha pronunciato un importante discorso, lodando il miglioramento delle relazioni anglo-tedesche. Questo miglioramento era stato sempre raccomandato dai socialisti tedeschi.

Il telegramma dell'imperatore Guglielmo al presidente Krueger, era stato sinora il più severo ostacolo frapposto a tale miglioramento.

Dice che l'affare di Candia provò di nuovo la insufficienza del concerto europeo, e, confrontando l'ultima decade dell'impero di Guglielmo I con la prima di quello di Guglielmo II, dimostra l'enorme aumento delle spese militari, le quali ammontano dal 1871 a dodici miliardi di marchi.

Dichiara che i deputati socialisti del Reichstag non parteciperanno più a lungo alla commedia nella Commissione del bilancio, dove il ministro della guerra fa sempre comunicazioni confidenziali.

Perchè tenerle segrete?

Discutendo delle espulsioni, Bebel fa rilevare i grandi contrasti tra le espulsioni ed il discorso del trono, letto dallo stesso imperatore, e proclamante amor cristiano per tutti gli uomini. Queste parole del discorso della Corona non sono che una frase.

Il ministro della guerra, Gossler, dichiara che l'ordinanza segreta pubblicata oggi dal *Vorwaerts* non esiste.

Il Centro tedesco e la stampa vaticana

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 15, ore 4 pom. — *(Hermann)*. Saprete già che la *Voce della verità* parlando delle dichiarazioni fatte al Reichstag dal deputato del centro, signor Fritzen, il quale disse che « il protettorato francese in Terra Santa non è una tutela ma una persecuzione per gli interessi cattolici », ha espresso la speranza che il pensiero del deputato del centro tedesco sia stato male interpretato e che le sue vere parole siano state più seriamente e coscienziosamente ponderate.

Oggi a tale proposito Lieber, capo del Centro, ha affermato, al Reichstag, che le dichiarazioni del deputato Fritzen, concernenti il protettorato dei cattolici tedeschi, erano state precedentemente concertate da tutti i membri del Centro.

« Nessuno nel mondo cattolico — ha soggiunto con forza — ha il diritto di chiedere a Fritzen soddisfazione per le parole da lui pronunciate.

« La *Voce della Verità* non è *vox veritatis* in questa faccenda. Bisogna che i signori del Vaticano si persuadano che essi non debbono mai trattare i cattolici tedeschi come non tratterebbero i cattolici francesi! »

Grandi applausi.

La Turchia e la nomina del principe Giorgio

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 15 ore 2 p. — *(Taxim)*. A Yildizkiosk si è irritatissimi contro la Russia perchè, dopo una antica promessa, la Turchia credeva di potere sperare che la nomina del principe Giorgio, come alto commissario a Creta, avvenisse almeno sotto altra forma.

La speranza della Porta era pure incoraggiata dalle cordiali accoglienze ricevute a Livadia dalla deputazione speciale inviata dal sultano.

Il nuovo presidente della Confederaz. svizzera

BERNA, 15. — L'assemblea federale ha eletto stamane presidente della Confederazione per il 1899 Müller di Berna, attuale capo del dipartimento militare e vice-presidente del Consiglio federale.

Ha poscia eletto vice-presidente del Consiglio federale il capo del dipartimento delle finanze, Hauser.

Entrambi gli eletti sono radicali.

Secondo l'uso Müller assume il dipartimento degli affari esteri e Ruffy, attuale capo del dipartimento degli affari esteri, lo sostituisce in quello militare.

La parola di Mac Kinley

NEW-YORK, 15. — Il presidente della Confederazione, Mac Kinley, assistendo alla festa della pace celebrata ad Atlanta, fece l'elogio della fratellanza che esiste fra gli Stati Confederati e predisse loro un avvenire glorioso, se sapranno rimanere uniti e savi.

Il debito austriaco

VIENNA, 15. — La *Wiener Zeitung* pubblica un'ordinanza del ministro delle finanze, la quale sopprime, dal 31 dicembre 1898, gli uffici all'estero autorizzati a cambiare i cuponi del debito unificato contro nuovi fogli di cuponi, e dispone che, d'ora innanzi, gli interessati debbano rivolgersi con mandatario direttamente alla Cassa del debito pubblico, a Vienna.

Il pagamento del debito di Cuba

MADRID, 15. — Il governo ha deciso di far pagare il cupone di gennaio del debito di Cuba.

In giro per il mondo

Nel luglio 1873 il borgomastro di Amsterdam inscriveva sul registro dello Stato civile una bambina coi nomi di Bathiste Regina-Margherita.

Qualche anno dopo, per uno di quei fenomeni che la scienza ammette, che la storia registra, ma che io non posso qui fermarmi ad esaminare, la ragazza diventò all'improvviso un ragazzo. Sembra però che, per comune consenso dei genitori, si siano lasciate le cose come stavano, sicchè il ragazzo crebbe sotto le spoglie muliebri.

Ma ci si mise di mezzo l'amore e presto la faccenda venne in chiaro. Infatti la ragazza-giovinotto s'invaghì d'una vedova, le fece una calda dichiarazione, la mise a parte del suo segreto e... la sposò.

Purchè il marito non si rimetta ora le sottane! Son cose che si son viste!

In questo fatto ciò che fa più impressione è la condotta dei genitori.

E' innegabile che, prima di decidersi a scegliere per il loro rampollo il sesso cosidetto debole essi debbono avere a lungo e con intelletto d'amore vagliato i vantaggi e gl'inconvenienti che sono retaggio dei due sessi.

Orbene la preferenza data al sesso femminile che cosa dimostra?

Che la donna dev'essere ritenuta più felice dell'uomo.

Senza dubbio fra quel padre e quella madre vi dovette essere una discussione; ed è umano credere che, da principio, ognuno dei due coniugi sostenesse le ragioni del sesso contrario al proprio. Non c'è uomo, infatti, che non abbia desiderato, nei più difficili momenti della sua vita, d'essere una donna. Ho conosciuto anzi un tale che diceva spesso, sospirando:

— Ah! se io fossi donna, sarei il più felice degli uomini!

Parimenti non c'è donna che non abbia esclamato le migliaia di volte:

— Se fossi un uomo!

Pertanto se le ragioni del marito furono quelle che trionfarono, bisogna credere che fossero le più solide e le più persuasive.

La discussione, probabilmente, finì così:

Il marito — ... Come donna non dovrà fare il soldato... Non dovrà andare in ufficio a rompersi le tasche col capo divisione... Non dovrà (e questo è l'essenziale) prender moglie...

La moglie — Ma dovrà prender marito!

Il marito (malinconicamente) — Oh!... è tutta un'altra cosa!...

Pausa.

La moglie — Ma che cosa farà quando sarà grande? Come si guadagnerà la vita?

Il marito — Per questo non ci pensare: farà la donna *barbuta*... E' una splendida carriera...

Un giornale di Milano enumera i motivi pei quali non è possibile che l'imperatore Francesco Giuseppe (68 anni), pensi a riammogliarsi con una principessa d'Orleans (20 anni) e conclude:

« ... Dopo ciò è facile immaginare che l'imperatore ha in testa tutt'altra idea che quella di prender moglie... »

E' meglio! E' meglio — dico — che un uomo di quell'età non si metta in testa... certe idee...

Ricevo questa letterina:

Caro *Vice-Ridolet*

Nel pregevole suo articolo sul maestro Perosi l'egregio Montefiore facendo il confronto della musica di lui con quella dell'immortale Pergolese, che fu il creatore della moderna melodia, chiamò quest'ultimo *il compositore napoletano*.

Ti prego di avvertirsi se rivendico alla mia Jesi l'onore di aver dato i natali al sommo maestro il 4 gennaio 1710.

A Napoli egli trasse gli ultimi anni e ivi meditò quel sublime lamento del dolore umano, che è lo *Stabat*. Morì a Pozzuoli il 16 marzo 1736.

Gradisci i cordiali saluti dal tuo

Romualdo Cer lli.

Mi mandano da Catanzaro la copia d'un telegramma spedito di questi giorni e don Bartolo Longo, lo scopritore della Madonna di Pompei.

« Fate pubbliche preghiere per signora inferma Ottenendo grazia lire trecento. »

E' certo che una partita di candele steariche e di baccalà avariato non si potrebbe negoziare in termini differenti. Non c'è di peggio dei bighini e delle bighine per immaginare le più stridenti empietà.

— Il mio primo — dice Turacciolotti — ha la scarlattina, il mio secondo ha la rosolia e il mio terzo ha la febbre...

— E il vostro *intiero*?

— Che *intiero*! Parlo dei miei figliuoli...

Vice-Richel.

A Roma e altrove

IL CONCORSO D'ARCHITETTURA e la Giunta delle Belle Arti

Roma, 12 dicembre 1898.

Egregio amico,

Quanto ella ha scritto sul tema di architettura per il concorso al pensionato nazionale, risponde perfettamente alle nostre idee e al concetto che ci siamo formati del razionale indirizzo che dovrebbe darsi agli odierni studi architettonici.

Teniamo pertanto a dichiararle che il tema non fu da noi nè dato, nè preventivamente conosciuto o discusso. Perchè ella possa comprendere le ragioni del fatto le trascriviamo le norme che regolano l'assegnazione dei temi per il pensionato.

L'art. 3° dice: « I quattro pittori, i quattro scultori ed i quattro architetti componenti la Giunta per le Belle Arti proporranno ciascuno tre temi dell'arte propria e li manderanno in altrettante buste chiuse al Ministero della pubblica istruzione. Le buste inviate da ciascuno dei componenti la Giunta saranno imbussolate, ancora suggellate, arte per arte.

Il ministro, o chi per esso, ne estrarrà a sorte una per ciascuna arte.

Le tre buste così estratte saranno dissuggellate e i temi in esse contenuti saranno trasmessi alle sedi di concorso in buste suggellate. »

Ci proponiamo di richiamare l'attenzione della Giunta sugli inconvenienti che possono derivare da tali norme, e ci lusinghiamo che il regolamento verrà opportunamente modificato.

Con ogni osservanza ci dichiariamo

Dev.mi

Giuseppe Sacconi

Ernesto Basile

Questa lettera, di cui mi compiaccio altamente, e pel valore dei due egregi che me la dirigono, e per l'ufficio che occupano, serve a dimostrare una volta di più che in Italia il *regolamento* è il più spesso il nemico non tanto della legge, ma bensì della logica. Sostituire la sorte alla scelta, in un argomento che dovrebbe portare al trionfo della critica più ragionata e riflessiva, è fatto che sembrerebbe impossibile se non fosse vero; e che un tale metodo abbia potuto vigere senza venire sinora almeno discusso, conferma come basti il *regolamento* a paralizzare anche il ragionamento.

Io sono lieto di avere, sia pure involontariamente, provocato a parlare due artisti che, insieme a quella del proprio valore, hanno coscienza della propria responsabilità; a parlare e ad agire, e mi auguro che essi diano seguito al loro proposito e riescano nel loro intento.

Ma, portando la mano sull'arca santa, sarebbe opportuno che essi non si limitassero a rilevare ed a correggere questo solo inconveniente.

La Giunta superiore delle Belle arti, è, in sè stessa, un'ottima istituzione; ma, pel modo in cui è costituita ed è chiamata a funzionare, non può dirsi che, nella pratica, risponda interamente nè al felice pensiero che ha inspirato l'on. Baccelli ad istituirla, nè al compito che le sarebbe assegnato nella nostra organizzazione artistica, a tutela, sia del patrimonio estetico nazionale, che dell'artistico ingegno. Essendo Ministro della istruzione publica Pasquale Villari, io mi permisi di sottoporgli publicamente alcune idee di riforma, che egli accolse con benevolo consenso, e che rimise all'esame ed alla decisione della Giunta stessa.

Ora, se elementi vitali come il Sacconi, il Basile ed altri non meno valenti, autorevoli, pratici e moderni, che fanno parte della Giunta, riterranno opportuna ed utile la discussione e di quelle mie idee e di quante altre la evidenza dei fatti ha suggerito ad altri appassionati dell'arte, nulla di meglio.

Qualche cosa di buono finirà per uscirne.

L'Italico.

La questione delle Cooperative

UN'INTERVISTA

I vivaci attacchi fatti in questi giorni alla Camera contro le grandi cooperative di consumo e la eloquente e liberale loro difesa da parte dell'on. Fortis, hanno nuovamente richiamato l'attenzione del pubblico sopra una questione che è tutta moderna e va diventando ogni giorno più d'importanza generale. Ci è parso quindi non inutile procurarci su questo argomento un'intervista con un alto funzionario, il quale, per ragioni del suo ufficio, segue con attenzione il movimento cooperativo ed è in grado di conoscere in special modo le basi, i progressi e gl'ideali della Società che è stata fatta segno dei maggiori attacchi alla Camera: l'*Unione militare*.

Riferiamo senz'altro il dialogo, non breve a dire il vero, ma non sfornito d'interesse, speriamo, per la maggior parte dei nostri lettori.

— Vorrebbe ella darmi — domandai — qualche schiarimento su quanto è stato detto in questi giorni alla Camera?

— Volentieri. E comincierò col dirle non esservi dubbio che lo sviluppo delle Società cooperative di consumo porti uno spostamento d'interessi a vantaggio dei consumatori e a danno d'un certo numero di negozianti. E' umano, quindi, che costoro abbiano ad agitarsi. La questione va, però, trattata con somma equità ed all'infuori d'ogni spirito di rappresaglia e di recriminazione. Oggi quando si parla di cooperative si fa da tutti una confusione deplorevole.

— Cioè?

— Ecco: lei avrà spesso sentito ripetere: Le cooperative godono di privilegi speciali e se ne valgono (specialmente quelle che estendono la vendita anche ai non soci) per fare una illecita concorrenza al libero commercio. — Ebbene, qui c'è un equivoco! Bisogna distinguere.

— La prego di spiegarsi.

— Mi spiego. Le cooperative di consumo, secondo la legislazione vigente, possono essere di due specie; e cioè quelle che vendono ai soli soci e quelle che vendono anche ai non soci. Queste ultime *non godono di nessuna facilitazione*, anzi si trovano rispetto ai commercianti in una condizione di vera inferiorità, perchè gravate di oneri dei quali i commercianti sono esenti. Solo le piccole cooperative con capitale inferiore a 30,000 lire e nel primo quinquennio dalla *fondazione* possono usufruire di facilitazioni insignificanti. Ebbene, tutte le volte che si vogliono combattere le cooperative, s'invoca l'abolizione di privilegi che le grandi cooperative *non hanno mai goduti*, e in tal modo, in buona o in mala fede, si ingenera la maggiore confusione nel giudizio di quanti ignorano il funzionamento delle cooperative. E' bene ripeterlo: — le grandi cooperative che vendono anche ai non soci non fruiscono di alcun privilegio, non godono alcuna facilitazione.

— Eppure si è più volte affermato che esse non pagano tasse.

— E' un'affermazione assolutamente contraria al vero. Le cooperative non solo pagano *tutte* le tasse a cui sono soggetti i negozianti, ma le pagano *in proporzioni maggiori*; e, inoltre, pagano alcune tasse speciali, che non gravano sui negozianti. Eccole una enumerazione delle tasse alle quali le cooperative sono soggette.

E, così dicendo, mi enumerò tutte le tasse pagate dalle Cooperative, che io mi affrettai a notare sul mio taccuino e che qui riproduco:

Tassa di ricchezza mobile: — *a*) sui soprapprezzi delle azioni; — *b*) sui risparmi non ritirati dagli acquirenti e che vanno a costituire fondi speciali (quindi la tassa è pagata due volte); — *c*) sulla quota d'ammortamento delle spese d'impianto; — *d*) sulla quota utili devoluta al fondo di riserva; — *e*) sulla quota utili che è corrisposta come dividendo sulle azioni; — *f*) sulla quota utili erogata a favore della Cassa di previdenza; — *g*) sui risparmi restituiti in proporzione degli acquisti; — *h*) sulle competenze del personale; — *i*) sugl'interessi passivi. E inoltre: Tassa di circolazione; — Tassa di esercizio; — Tassa mostre e vetrine; — Tassa pesi e misure; — Tassa Camera di commercio; — Tasse locali diverse.

— In verità non sono poche — non potei a meno di mormorare dopo scritta questa lunga litania.

— Orbene — mi disse il mio interlocutore — non tutte queste tasse sono pagate dai commercianti. Aggiungo che non un centesimo del reddito d'una cooperativa può sfuggire al fisco, perchè l'accertamento si fa sui bilanci pubblicati e l'agente delle tasse può ispezionare i registri. Se c'è dunque un privilegio in fatto di tasse questo è a favore dei negozianti, ai quali, come alle cooperative, dovrebbero essere estese le disposizioni che regolano l'ispezione dei libri per la verifica della denuncia. Creda pure che se tutti i contribuenti pagassero la tassa di ricchezza mobile come le cooperative, l'aliquota potrebbe essere ridotta alla metà, pur restando inalterato il gettito di questa imposta.

— Non le sembra, peraltro, che la vendita estesa al pubblico sia contraria al principio cooperativo?

— Tutt'altro. La cooperazione istuita e fatta conoscere al mondo intero dai famosi *28 Probi Pionieri di Rochdale*, si affermò come associazione di persone e non di capitali. Se quei poveri tessitori inglesi nel loro grandioso concepimento avessero stabilito che per godere dei vantaggi della loro cooperativa occorreva prima diventare azionisti, avrebbero impedito ai più bisognosi di approfittare della cooperazione. Essi invece raccolsero il capitale dai soci in grado di fare qualche versamento, stabilirono per esso un interesse adeguato al servizio che prestava, ma affermarono (e qui sta la caratteristica, l'essenza del principio della cooperazione) che tutti avevano diritto di godere dei vantaggi della loro cooperativa e che gli utili risultanti a fin d'anno andassero restituiti a coloro che li avevano prodotti. Questo principio ha trionfato in tutto il mondo ed ha dato alla cooperazione il suo mirabile sviluppo. Le cooperative che vendono ai soli soci hanno avuto ovunque, specie in Inghilterra (la patria della cooperazione), uno sviluppo affatto insignificante. Tale forma è stata principalmente adottata da tutte quelle cooperative che si sono costituite per godere di speciali agevolezze e da quelle di carattere padronale. La vera forma, la forma tipica della cooperazione è quella della vendita anche ai non soci.

— Quanto ella dice è certamente degno di attenzione. Ella parla da cooperatore convinto, ma mi pare non possa negarsi che le cooperative rovinano il commercio.

— Al contrario, esse non mirano che a dargli un indirizzo più giusto e più conforme allo spirito dei tempi. Il commercio tende ora ad accentrarsi nelle mani di pochi: le cooperative procurano che l'accentramento avvenga a beneficio dei consumatori.

— Ma intanto saranno sacrificati tutti coloro che, come unico mezzo per campare la vita, hanno impiantato un piccolo negozio. Ciò deve preoccupare tutti gli uomini di cuore.

— Non bisogna esagerare l'effetto della cooperazione. Il movimento non potrà essere che lento, graduale ed avrà come prima conseguenza di far diminuire il numero delle persone che come mezzo di sostentamento, pensano a costituirsi intermediarie fra la produzione ed il consumo. Vede! In Italia attualmente le cooperative vendono per circa 25 milioni all'anno; e quindi per ogni abitante l'esigua somma di 80 centesimi. Eppoi, bisogna sempre tener presente che, scopo essenziale delle cooperative, non è quello di fare la concorrenza: vendendo a giusto prezzo, compiono l'ufficio importantissimo di *calmiere*, funzione riconosciuta oggi indispensabile per mantenere i guadagni degli intermediari a proporzioni ragionevoli. In un tempo nel quale si costituiscono dei sindacati per fare aumentare il prezzo persino dei generi di prima necessità, come ad esempio del pane, le cooperative appaiono come veri strumenti di necessità pubblica.

— Questa è certamente una verità.

— Siccome poi le cooperative vendono a prezzo giusto, i commercianti non hanno alcuna ragione per avversarle. Infatti il commerciante discreto e intelligente può benissimo vivere e prosperare accanto alle cooperative. Da una statistica fatta a Londra è risultato che in 10 anni parallelamente allo sviluppo meraviglioso delle cooperative, i negozi di dettaglio sono aumentati di 30 mila.

— Sta bene; ma crede ella (passando dal generale al particolare) che i negozianti di Roma abbiano tutti i torti quando si lamentano della concorrenza che loro vien fatta dalla Unione Militare? Si tratta di una Società sovvenzionata dal governo...

— Non è affatto vero. Questa è una delle molte inesattezze che si dicono sul conto della Unione Militare.

— Ha tuttavia avuto un prestito dal governo di 720 mila lire.

— Non dal governo, ma dalla Cassa dell'Associazione vestiario degli ufficiali, di cui l'Unione è la naturale continuatrice. Quando si abolì l'Associazione vestiario per creare l'Unione Militare, una parte del fondo di quell'Associazione, costituito con versamenti degli ufficiali, fu versato a titolo di prestito fruttifero all'Unione Militare, la quale l'ha restituito qualche anno fa, aumentato di altre lire 80 mila di interessi; ora quel fondo, che ha appunto per iscopo di giovare gli ufficiali nelle diverse contingenze della loro carriera, è stato destinato a creare la Cassa per prestiti agli ufficiali, e si trova depositato presso i diversi reggimenti.

— E' vero che gli ufficiali pagano le merci che prelevano nei magazzini sociali mediante rilasci sulle loro competenze?

— Sì. E' una disposizione dello statuto per tutti coloro che prelevano merci a credito. Vi è il libero e preventivo consenso dei soci; nessuna coercizione legale.

— Si è detto che l'Unione Militare per due anni non ha pagato tasse. Se ciò fosse vero sarebbe grave.

— L'Unione Militare ha sempre pagato scrupolosamente e regolarmente le tasse a termini di legge, anzi a proposito di tasse le voglio raccontare un fatterello. Qualche anno fa i negozianti incaricarono un tecnico specialista, assai competente in materia di tasse, di rivedere il bilancio della Unione Militare per verificare se la Società pagava tutte le tasse dovute. Egli, naturalmente, si accinse all'opera con tutto l'impegno e con intendimenti ostili studiò ed escogitò tutti i mezzi per colpire sotto tutte le forme possibili l'Unione. La conclusione del suo lavoro, pubblicato e diffuso per tutta l'Italia, fu di aver trovato tre cespiti di reddito tassabili in meno di quelli sui quali già la Società pagava la ricchezza mobile. Non è un bel caso?

— Ha fatto cattiva impressione il sentire che alla Unione è stata data dal ministero della guerra una fornitura di vini per lire 517 mila senza avere prima esperimentata l'asta. E' vero questo fatto?

— No, è un'inesattezza. L'Unione fu chiamata come gli altri commercianti a concorrere a norma di legge. Ebbe la fornitura perchè presentò campioni di vino di *migliore qualità* ed a *prezzi più bassi*. Del resto chi conosce il meccanismo dell'Unione militare sa che la Società non ha alcun interesse ad avere forniture perchè, se realizza utili, li restituisce a chi li ha prodotti. Ne segue che l'opera dell'Unione nelle forniture è inspirata unicamente all'intendimento di impedire coalizioni a danno delle Amministrazioni pubbliche, sicchè si risolve sempre in un vantaggio per i contribuenti.

— Perchè si sono sollevate tante recriminazioni contro la Società?

— Perchè l'Unione militare come istituzione importante ha spostato forti interessi. Eppure i suoi prezzi di vendita non sono prezzi di concorrenza; i commercianti seri trovano che lasciano un margine di guadagno lecito e discreto. Veda, per esempio: sul vino da pasto che è uno degli articoli di più forte vendita, il margine di guadagno è da lire 10 a 15 l'ettolitro. Non è ragionevole voler guadagnare di più.

— Crede ella che la legislazione delle Cooperative potrà essere modificata?

— A che scopo? Le grandi Cooperative che vendono ai non soci non godono di nessuna facilitazione e sono indifferenti a qualunque agitazione. Se si volessero poi togliere le minime agevolezze di cui ora godono talune piccole Cooperative operaie, io credo che il ministro Fortis, che è uomo di idee sociali moderne e che ebbe parole benevoli per la cooperazione, si opporrebbe; e credo anche che ogni lotta contro la cooperazione troverebbe nel Parlamento nostro, come già in quello inglese, il quale difese e consacrò in ogni occasione la libertà e l'espansione del movimento cooperativo, un baluardo inespugnabile. Per modificare la legislazione della cooperazione secondo gli intendimenti di taluni commercianti, bisognerebbe fare una legge in base ai seguenti criteri:

1. E' vietata la costituzione di Società che si prefiggono di fornire ai consumatori merci di buona qualità e a giusto prezzo.

2. E' vietata la costituzione di Società nelle quali i soci dichiarino di limitare l'interesse del loro capitali al 5 0/0.

3. E' vietata la costituzione di Società nelle quali i capitalisti dichiarino di voler far servire il loro danaro a beneficio degli altri e nelle quali gli utili invece che attribuiti tutti al capitale, siano ripartiti fra coloro che li hanno prodotti.

E' ciò possibile?

— Debbo convenire che sarebbe una ben strana legge... Ma se ne son viste tante!...

X.

Notizie di Sardegna

(Nostro telegramma particolare)

CAGLIARI, 15, ore 1,20 pom. — (*Ugo*). A Santadi sei malfattori armati di fucile aggredirono il contadino Can Luigi, ferendolo e depredandolo di lire 40, della rivoltella, del fucile e di alcune cibarie.

Si arrestarono certi Manca Salvatore, Martis Giovanni e Cogoni Celestino, riconosciuti dal danneggiato.

— Dicesi che sia stato arrestato a Bosa l'aggressore della moglie del senatore Parpaglia. Causa dell'aggressione fu una richiesta di danaro.

L'aggressore è un giovine di civile condizione. Le lesioni riportate non sono leggiere essendo stata colpita la signora alla testa con il bastone.

— A Montevecchio avvenne uno sciopero di operai continentali subito appianato.

SASSARI, 14. — I carabinieri, comandati dal tenente De Fortis, circondarono a Mamoiada una casa, dove sapevano che s'era ricoverato un latitante.

Dalla casa partì una fucilata. I proiettili sfiorarono la guancia del tenente. I carabinieri aprirono subito il fuoco, sfondando la porta, uccidendo il malandrino ed arrestando tre favoreggiatori.

Atroci delitti in Sicilia

(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 15, ore 3,40 pomer. — (*De Fonso*). Un raccapricciante delitto è avvenuto stanotte in contrada d'Uditore. Andrea Dimaria, ventiquattrenne, solamente perchè suo padre Vincenzo, sessantenne, lo esortava insistentemente ad alzarsi per andare al lavoro, invaso da bestiale furore, imbrandiva una pennato ronca e si scagliava contro il vecchio genitore tempestandolo di colpi. Quando lo vide cadere morto a terra fuggì. Poco dopo, mentre piangendo andava gridando: *Ho ucciso mio padre!* veniva arrestato da due guardie di finanza.

— Iersera, in contrada di Ravanusa, territorio di Monreale, alcuni malviventi armati aggredirono i contadini Sebastiano Mannino e Gaetano Baglio, intimando loro di gettarsi faccia a terra. I malcapitati tentarono di resistere, però i malfattori tirarono due fucilate freddando il Mannino, dandosi quindi alla fuga. Il compagno del morto, rimasto miracolosamente incolume, atterrito, si recò ad avvertire del fatto i carabinieri che accorsero sul luogo senza trovare tracce dei malviventi.

Il disastro d'oggi a Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 15, ore 2,35 pom. — (*Guidi*). — Stamane alle ore dieci, nel terzo piano di una casa di via San Zanobi, al n. 86, avvenne uno scoppio formidabile per incendio di polvere pirica fabbricata dagli inquilini coniugi Giuseppe Faini di 56 anni e Teresa cinquantenne.

E' rovinato gran parte dell'edificio e tutte le scale. Fortunatamente al secondo piano tutti erano fuori; al primo piano gli abitanti si trovavano nella parte interna, rimasta intatta.

Il disastro si credeva immane, ma si limitò al ferimento dei coniugi Faini, i quali sembrano vittime della loro imprudenza, tenendo in casa della polvere mentre avevano una fabbrica e varii negozi. Giuseppe è in condizioni gravi; la moglie è ferita soltanto lievemente.

Si trovano sul luogo i pompieri e la truppa per lo sgombero delle macerie.

Le autorità giudiziaria e di polizia procedono ad una inchiesta rigorosa.

Pare che altra volta ai Faini accadesse la stessa cosa. I primi ad accorrere e ad arrampicarsi per operare il salvataggio dei due Faini da sotto le macerie, furono il tenente Giove del terzo reggimento genio ed il tenente Guadagnini del quinto reggimento fanteria, i quali riportarono alcune contusioni.

Ore 4,10 pom. — Interrogato Giuseppe Faini, sostiene che aveva in casa solo una bombola di tre chili di polvere finissima; non sa come scoppiasse. Invece la moglie narra che mentre lei accendeva il fuoco, il marito nella stanza attigua riempiva delle piccole scatole di polvere. Ignora se lo scoppio sia avvenuto per una confricazione della polvere o a causa di una scintilla di fuoco.

I competenti, pur ritenendo che trattisi di polvere, sostengono che doveva essere in grande quantità. Alcuni vogliono che fabbricasse della dinamite, ma ciò pare escluso. Anche nelle case vicine vi furono danni e paura enorme. La folla è immensa. Alle ore 2 pom., nel cortiletto ingombro di macerie, si sviluppava un incendio. Nuova paura, ma ingiustificata.

Si constata la grave imprudenza, pensando alle immani conseguenze se nei piani inferiori le persone erano in casa.

SPORT

CACCIA ALLA VOLPE

Oggi brillante appuntamento alla Magliana, e caccia animata sulla sinistra della strada di Civitavecchia.

Erano intervenuti sessanta cavalieri e tra questi due amazzoni: la marchesa Guiccioli e la signorina Caetani di Sermoneta.

Il primo gruppo della scuola di Tor di Quinto, al termine del suo periodo d'istruzione, si presentava al completo per l'ultima volta.

Due volpi furono trovate alla «Brava» ed a «Santa Maria Nuova», ed ambedue furono uccise dopo bravi galoppi con diversi ostacoli.

Le teste e le code toccarono ai tenenti Solaroli e Porto, al conte Giuseppe Rossi ed al signor Regis Oliveira.

Lunedì fuori la porta Maggiore, a strada a sinistra.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO FAVILLA

(Nostro telegr. part.)

BOLOGNA, 15, ore 6,25 pomerid. — Questa mattina il presidente accordò la parola a tutti gli imputati, i quali dichiararono di non aver nulla da aggiungere e di rimettersi alla saggezza dei giudici.

Il tribunale, ritiratosi a mezzogiorno, rientra alle cinque e, dinanzi ad una folla enorme che si pigiava da un'ora, legge la sentenza.

L'attenzione è vivissima ed il silenzio religioso.

La sentenza, lungamente motivata in diritto ed in fatto, condanna Favilla a due anni e tre mesi di carcere, ritenendolo reo non di peculato, come nel capo di accusa, ma di correità in truffa (!), e negandogli la qualità di pubblico ufficiale.

Gli altri imputati sono tutti assolti.

Il pubb[illegible]

LA CONDANNA DI UN SOLDATO ASSASSINO

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 15, ore 2,20 pom. — (*Guidi*). E' terminato oggi il processo contro l'attendente Angelo Brancato, della provincia di Girgenti, addetto al 69. fanteria, l'uccisore della serva Marianna Caramelli. Per la parte civile hanno parlato gli avvocati Gualtieri ed Eugenio Barsanti, i quali, col P. M. cav. Cavalli, sostennero l'omicidio con premeditazione. I difensori avvocati Carlo Corsi e Giovanni Rosadi vollero dimostrare che il delitto era passionale.

L'avv. Rosadi, per l'affascinante sua eloquenza, ebbe vivissime approvazioni da parte del pubblico.

I giurati ritennero il Brancato colpevole d'omicidio non premeditato, ma provocato, con le attenuanti.

La Corte lo condannò a 17 anni, 4 mesi e 20 giorni di reclusione, inaspriti da 2 anni e 10 mesi di segregazione.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 15 dicembre 1898

Presidenza del presidente **Zanardelli**

La seduta comincia al tocco. Ciò spiega lo scarso numero di deputati presenti nel primo quarto d'ora. Ma più tardi a poco a poco l'aula va popolandosi, così che alle 2 si può calcolare che siano nell'aula più di duecento onorevoli.

Al banco del Governo vedo i ministri Pelloux, Lacava, Fortis, Canevaro, Vacchelli, Palumbo e San Marzano.

Interrogazioni.

Cose ferroviarie. — L'on. Melli si fa interprete di alcune Camere di commercio chiedendo alcune coincidenze per i treni diretti da Venezia a Bologna e da Bologna per Milano e Torino.

L'on. **Chiapusso** gli risponde che la cosa presenta qualche difficoltà; in ogni modo cercherà di provvedere.

Nonostante questa buona risposta l'on. **Melli** dichiara che non è soddisfatto, e ne dice il perchè.

Un telegramma sequestrato. — L'on. Bissolati interroga i ministri delle poste, dei telegrafi e dell'interno sulla legalità dell'annullamento del telegramma n. 650 del giorno 20 ottobre spedito al giornale *Avanti*, da Milano; annullamento a cui si procedette pel dichiarato motivo che il telegramma conteneva la notizia asserita falsa che un colonnello del Regio esercito avesse rifiutata la medaglia al valore militare per i fatti di maggio a Milano.

L'on. **Pelloux** accenna all'articolo 7 della Convenzione telegrafica internazionale, il quale dà facoltà agli uffici di polizia dei varii Stati di non dar corso a quei telegrammi i quali in buona fede o no, sono ingannatori riguardo alle notizie che portano.

Ora, non essendo vera la notizia portata dal telegramma in questione, esso fu trattenuto.

L'on. **Capaldo** non può che confermare quanto ha detto il presidente del Consiglio.

L'on. **Bissolati** dice che la notizia fu tolta dalla *Provincia di Como* e che non era tale — come vuole la disposizione legislativa citata dall'onor. Pelloux — da cagionare perturbamenti nell'ordine pubblico.

E' quindi illegale l'annullamento del telegramma.

La notizia data nel telegramma incriminato era tanto vera che non fu mai smentita.

Pelloux (sdegnato). Io posso assicurare la Camera che quella notizia era falsa!

Bissolati. In questo caso sarebbe bastato smentirla! (Rumori).

Pelloux. Ci vorrebbe altro se si volessero smentire tutte le inesattezze in cui cadono i giornali. Ma ora io posso francamente dichiarare che la notizia non aveva il più piccolo fondamento di verità.

Bissolati. Dovrebbe smentirla il colonnello Crotti di Costigliole! (Uuuuuuh!)

Pelloux. Io ripeto che è falsa!...

Bissolati. E io le dichiaro che lei mentisce. (Rumori).

Presidente. On. Bissolati, moderi il suo linguaggio! Non è permesso qui parlare a questo modo. (Bene! Bravo!)

L'on. **Pelloux** alla gratuita ingiuria dell'on. Bissolati si stringe nelle spalle e accompagnando la invettiva con gesto sdegnoso, esclama:

— Io vi disprezzo!

E continuando, sempre eccitato, a voce alta, fermandosi sulle parole, e poggiando la destra sul petto, dice:

— Io affermo sul mio onore che quanto l'on. Bissolati ha affermato è falso! (Bene! Bravo!)

Anche dalle tribune partono approvazioni alle energiche affermazioni del presidente del Consiglio.

L'on. **Bissolati** diventato pallido in viso, brontola qualche cosa, si agita nervosamente e volgendo attorno lo sguardo, constata che nessuno dei suoi colleghi dell'estrema lo ha in questa contingenza sostenuto.

Riacquistata la calma l'on. **Pelloux** prosegue dimostrando che come era possibile sequestrare il telegramma non era altrettanto lecito, in base alla legge sulla stampa, sequestrare la *Provincia di Como*, che, certo tratta in inganno, aveva pubblicata la stessa notizia.

Il telegramma poi non dava la notizia soltanto, ma in certo modo la commentava, poichè diceva che il fatto aveva destato nella cittadinanza profonda impressione, e che in seguito ad esso il colonnello era stato posto in disponibilità, ed alcuni ufficiali puniti!

— Domando io alla Camera se non era giustificato il sequestro di un telegramma contenente di simili fandonie! (Bene! Bravo! Approvazioni vivissime).

Il Comune di Roma contro le stoviglie toscane. — L'on. Niccolini vuol sapere quali provvedimenti si prenderanno per rimuovere prontamente i danni gravissimi cagionati ai fabbricanti di stoviglie nella Toscana dal divieto imposto alla introduzione delle stoviglie di Firenze per parte del Comune di Roma.

Pelloux. Il fatto di cui si parla in questa interrogazione non ha molta importanza, perchè trattasi di un provvedimento igienico. Aggiunge che il Comune di Roma osservando il suo regolamento sanitario non ha sequestrato, ma respinto alcune stoviglie della provincia di Firenze.

In ogni modo riconosce che la quistione merita studio, e il governo la studierà al fine di venire a provvedimenti opportuni, sia per le ragioni sanitarie che per la migliore circolazione delle merci.

L'on. **Niccolini** ringrazia.

Le cause contro il governo dell'Eritrea. — L'on. **Aguglia** dice che l'art. 48 di un certo decreto reale nega ai privati cittadini la facoltà di far valere i loro diritti in giudizio contro il governo della colonia eritrea. E' una violazione del diritto pubblico italiano.

L'on. **Bonardi** assicura che la questione sta in esame presso il governatore dell'Eritrea, e presto formerà oggetto di una concreta proposta legislativa.

L'on. **Aguglia** è soddisfatto ma vorrebbe che si facesse presto.

L'on. **Di San Giuliano** comincia dicendo che la politica estera, fuori dell'empirismo e dai mutevoli opportunismi, dev'essere informata ad interessi permanenti ed aver una linea ferma di condotta. Dal secolo XIX la lotta pel possesso esclusivo dei mercati domina la politica internazionale, ond'essa ha fondamento economico. L'Italia è venuta ultima fra le potenze su questo terreno; essa che occupa posizioni di così grande importanza nel Mediterraneo e sull'altipiano etiopico, conviene che vi si affermi.

Il Mediterraneo, per cui passano le vie più brevi tra i popoli contendenti e l'Egitto, che ne è la porta, sono ora cresciuti d'importanza, ma non risulta che l'Italia sappia usufruire dei vantaggi della sua posizione per assicurarsi che all'accesso dei suoi prodotti e della sua popolazione non vengano dalla espansione altrui chiusi tutti i principali mercati. (Bene! Bravo!)

Occorre ora più che mai che l'Italia rafforzi i suoi vincoli con le potenze centrali.

Galterno. Ci siamo!

Di San Giuliano. Quando sarà lei ministro si potrà mutare. (Grande ilarità). Ora dobbiamo serbare fede alle alleanze anzitutto per esser creduti sinceri. Poi per l'interesse nostro.

Il momento - egli dice - di rallentare i nostri vincoli colla Germania e l'Inghilterra non è certo quello in cui entrambe si rinforzano pel mutuo accordo, per quello cogli Stati Uniti, per i recenti trionfi politici e militari, ed in cui altre nazioni rivelano la persistenza aggravata delle cause morali di debolezze e di sconfitta, dissimulate finora dall'aumento di ricchezza, di soldati e d'armi. Ciò non esclude buoni rapporti con le altre potenze, ed è da approvare un riavvicinamento con la Francia, ma in giusti confini e sulla base di commerci reciproci e non unilaterali.

Curioso — osserva — che mentre si trattava con la Francia, il ministro delle poste e telegrafi facesse il discorso di Trapani.

Ciò che dimostra le oscillazioni della politica italiana, che egli condanna. Condanna che si alternino e non si contemperino le due tendenze della politica estera italiana, quella del raccoglimento e quella di resistere alle espansioni degli altri Stati. Condanna di non esserci, in China, messi d'accordo coll'Inghilterra.

Non approva che il ministro degli esteri non sappia dare aiuto alla esplicazione della formola dell'on. Fortis: produrre ed esportare; poichè esso non ammoderna le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, non vivifica le agenzie commerciali all'estero e non fa che accrescere, purtroppo, la burocrazia. Ed anche il ministro delle poste domanda aumenti per gli organici, mentre dovrebbe riordinare le linee di navigazione estendendole alla Cirenaica, alla Siria, alla Palestina, alla Cina, al Giappone, all'Australia.

Bisognerebbe fare un trattato commerciale colla Russia; quello con la Francia avrebbe potuto essere migliore, massime per i vini e per gli olii.

Questi ed altri dubbi espone intorno alla nostra politica estera e se questi non gli saranno risolti, non potrà dare il voto di fiducia al ministero. Che se il voto sarà sull'Africa, benchè egli creda che si debba restare sull'altipiano, dubita che il governo possa ispirargli fiducia; dubita che sia stata con oculatezza trattata la questione dei confini, dubita che la politica seguita verso Mangascià abbia contribuito a ristabilire la concordia e l'unità etiopica, incompatibile colla nostra sicurezza sull'altipiano.

Egli crede che d'accordo con l'Inghilterra avremmo dovuto dar ascolto alle profferte di ras Mangascià. (Oh! Oh!) Se vi saranno sorprese in Africa — esclama — sarà per error vostro.

E conclude fra le approvazioni, dicendo che il Governo dovrebbe fare una politica estera non empirica, ma ispirata ad alti interessi con la veduta lontana della potenza e della ricchezza della patria. (Molte congratulazioni e strette di mano).

Ha la parola ora l'on. **Sola** il dissidente della Commissione del bilancio.

Egli esordisce dichiarando che la minoranza di quella Commissione ricusando lo stanziamento proposto dal governo per l'Eritrea intese di rimanere ossequente alla volontà della Camera, la quale nel maggio 1897 approvò la politica di raccoglimento e l'abbandono dell'altipiano.

L'oratore non è partigiano dell'abbandono di Massaua perchè il giorno in cui noi lasciassimo quel porto di innegabile importanza politica, due potenze se ne contenderebbero il possesso.

Termina invitando i suoi amici ad approvare lo stanziamento chiesto dal governo. (Bene).

L'oratore per quanto la conclusione contrasti con le premesse, riceve molte congratulazioni e strette di mano.

Secondo l'on. **Piccolo Cupani** il parlare, come si fa, di politica di raccoglimento, costituisce un equivoco pericoloso. Non basta volerla, bisogna anche poterla fare. Ma come? La risposta non può darla la Camera, ma il Governo che ne ha la responsabilità.

Non gli piace l'azione del governatore attuale dell'Eritrea, che non ha saputo impiantare il governo civile come doveva.

Termina augurandosi che si possa uscire una buona volta dall'ignoto.

Parla ora l'on. **Carlo Di Rudinì** ascoltato con molta deferenza dalla Camera e con affettuosa attenzione dal padre, seduto al primo banco dell'estrema Destra.

L'oratore parla della politica tedesca in Oriente, accenna alla questione di Fascioda, e all'atteggiamento nuovo degli Stati Uniti, che vogliono pesare qualche cosa nella bilancia della politica internazionale.

Tutti hanno un obiettivo preciso, e quello seguono con tenace costanza. Solo l'Italia non ne ha alcuno. La sua politica oscilla fra la triplice e un ravvicinamento alla Francia, e procede oltre senza un qualsiasi orientamento nella via da seguire, nella fine a cui mirare.

Passa quindi a parlare dell'emigrazione, che vorrebbe disciplinata dal Governo in modo che essa si risolvesse in un vantaggio per la madre patria e non in un'esclusiva utilità dei paesi dove gli emigranti si riversano.

Riguardo alla politica africana l'oratore vuole dal Governo esplicite dichiarazioni che salvino il paese dal pericolo di dolorose sorprese. (Approvazioni e strette di mano).

L'on. **Sonnino** entra subito a parlare della questione africana.

La Camera — dice — non può negare al Governo i fondi ch'egli richiede per la colonia eritrea; però ha il diritto di chiedere al Governo precise dichiarazioni, non riguardo ai suoi intendimenti pacifici che già si conoscono, nè intorno a sentimenti amichevoli del Negus verso di noi, che ci furono già resi noti in una recente occasione dal ministro degli esteri, ma di chiedere quale sia la nostra preparazione pel caso che l'avanzata degli scioani fosse causa di complicazioni inaspettate per la nostra colonia.

L'oratore termina chiedendo una definizione ben chiara dei poteri di cui è investito il comandante militare delle truppe coloniali.

L'on. **Papadopoli** dice:

— I miei colleghi hanno viaggiato in Asia, in America, in Africa; io mi contenterò di rimanere nel continente e di penetrare nel palazzo della Consulta.

Dopo questo esordio l'oratore si occupa del personale diplomatico e consolare, sostenendo che non sia un bene la promiscuità delle carriere, molto che nei gradi elevati.

Termina esortando il ministro a volerle rendere indipendenti l'una dall'altra.

All'on. **Morandi** è venuto in mente di presentare un ordine del giorno, alquanto che per plaudire alla proposta dell'imperatore di Russia, e per far caldi voti perchè la Conferenza internazionale che dovrà discuterla, riesca a frenare gli eccessivi armamenti.

L'on. **Rubini** fa alcune considerazioni sulla politica africana, ricordando le opinioni dei più autorevoli uomini parlamentari.

Egli è contrario al mantenimento della colonia ed in ciò crede di interpretare il pensiero di tutti quelli che gli seggono attorno.

Ma, dal momento che dall'Africa non si può venir via, deve essere proposito del governo di limitare l'occupazione nostra alla sola Massaua e col minore sacrifizio possibile.

Anche l'on. **Rampoldi** ha presentato un ordine del giorno per incitare il governo a tener viva — profittando delle accresciute relazioni commerciali — la tradizione scientifica nell'isola di Creta.

L'oratore raccomanda in ispecial modo lo sviluppo della lingua italiana all'estero e le scoperte archeologiche in Oriente, che sono frutto di missioni italiane per le quali invoca dal governo incoraggiamenti ed aiuti.

All'on. **Terraca** ha fatto impressione la forma della circolare dello czar, ma non si è mai illuso ch'essa possa avere risultati pratici.

A toglierlo da questa illusione ha contribuito pel primo lo stesso czar collo stanziare milioni per aumentare gli armamenti. (Approvazioni).

---

33 Appendice del 16 dicembre 1898

MARCELLA

Romanzo di Enrico Gréville

Il suo volto amabile era divenuto, d'un tratto, austero; ella aveva, in quell'ora penosa, anche più crudele della morte della sua protettrice, lasciato l'infanzia e i suoi privilegi: era oramai la signorina Monfort; — la piccola Marcella era dileguata in un'altra vita, con l'anima benefica di Erminia.

— Niente parenti? Una bastarda allora? disse la signora Permeny.

— No, signora, io sono stata perduta; mia madre è morta, mio padre non è stato ritrovato: era partito per l'America e non lo ho più rivisto.

Con quale amara lentezza Marcella rievocò questi tristi ricordi della vita sua! Ma ella trovava una specie di ironica soddisfazione nell'affermare a quella gente che era sola, ben sola al mondo.

— Mia cugina, in tal caso, avrebbe fatto meglio, disse la signora Grenardon, a darvi l'educazione che conveniva alla vostra posizione, invece di tirarvi su come una principessa.

La signora Permeny fece un gesto assai degno, e la signora Grenardon chiuse la bocca in aria scontenta.

— Quali sono i vostri progetti? disse ella alla giovane.

— Non ne ho, rispose ingenuamente costei.

— Bisogna nondimeno averne insistè la vecchia signora in tono amabile e insieme duro.

Marcella sentì che preferiva l'insolenza crudele dell'altra signora alla educazione menzognera di costei. Abbassò gli occhi e rimase silenziosa.

— Capirete, signorina, riprese la signora Permeny che noi non possiamo continuare l'opera caritatevole che aveva intrapresa la mia nepote e occuparci di voi; spetta a voi di indicare le persone che vi possono prendere a carico...

Marcella rialzò il capo.

— Sta bene, signora, disse, ho capito.

— Andate a trovare i vostri amici!

— Subito, signora.

— Ci farete sapere quello che avrete deciso? L'interesse che noi vi portiamo...

Marcella lanciò alla vecchia una occhiata che frenò l'eloquenza di lei. Nondimeno ella riprese a dire:

— Potrete portar via alcuni degli oggetti che vi sono stati donati dalla vostra benefattrice, un po' di biancheria ad esempio.

— Posso tenermi l'abito che ho? chiese freddamente Marcella.

Era il vestito del giorno prima, il semplice abito di casa che indossava per recarsi al mercato con Rosa, in quei giorni, ahimè tanto lontani, in cui l'andare a mercato costituiva una festa.

— Certamente. Quando vi sarete assicurata un asilo, sarà conveniente che vi si faccia fare un abito da lutto...

— Non vi chiedo questo, signora, rispose la fanciulletta con lo stesso tono glaciale. Posso prendere anche un cappello e una mantellina?

Non le si poteva rifiutare ciò: ella si vestì in presenza delle signore. Il signor Parmeny era sceso nel giardino, lietissimo di vedere che le cose si accomodavano amichevolmente. Quando fu pronta, ella passò avanti agli eredi con un cenno del capo per saluto e tornò nella stanza della signorina Erminia.

Appoggiata al piede del letto, ella guardò ancora una volta il caro volto, ma gli occhi della bimba erano secchi, la durezza di quelli sconosciuti aveva essiccato le sue lagrime. Ella contemplò il caro volto a lungo, affettuosamente, per imprimersene nella memoria una immagine eterna; poi si piegò sulle mani giunte che reggevano un crocifisso e le baciò pietosamente con quella specie di spavento che il freddo della morte incute a coloro che non la conoscono ancora.

— Addio, mia seconda madre, disse ella a mezza voce. Poi volgendosi alla suora aggiunse:

— Voi siete stata buona con me, suora, e ve ne ringrazio.

Uscì; l'uscio si richiuse; ella scese di corsa la scala, passò avanti alle due donne che la aspettavano sulla soglia della sala da pranzo e scomparve come una silfide, dietro al cancello della strada.

— Che impertinente! disse la signora Grenardon; non ci ha detto neppure addio!

— Che cosa volete! rispose la vecchia signora, sarà stata orribilmente viziata!

XXIX.

Marcella si allontanò con passo rapido dirigendosi verso il centro di Parigi.

Le sue idee abbastanza confuse seguivano nondimeno un corso naturale; ella aveva pensato alla signora Jalin.

Indubbiamente sarebbe stato preferibile recarsi a prendere il consiglio dal dottore, ma ella aveva avuto sempre un po' paura di lui, ciò che si verifica spesso nei bimbi, anche in quelli che risentono pel medico il più reale affetto.

Inoltre la non sapeva che cosa dirgli; egli era buono con lei ma ella non lo conosceva; non aveva moglie, non aveva figli... Preferiva perciò di tentare di rinvenire la sua buona signora Jalin, l'amica dei giorni nefasti, la sua prima protettrice...

Chi sa?... Ella era forse tornata!

Forse la ritroverebbe installata con Rosa... A questa idea il cuore di Marcella si mise a battere tanto forte che dovè rallentare il passo. Il ritrovare Rosa, equivarrebbe quasi a ritrovare la casa della signorina Erminia.

Man mano che avanzava, diminuiva il suo coraggio. Era tanto lontana e se non trovasse alcuno che cosa farebbe! La tasca le sembrava pesante; era la scatola di carte che la faceva pesare così. Ebbe voglia di fermarsi in qualche parte per osservarne il contenuto.

Quanti anni erano trascorsi dacchè, ritta presso la signorina Favrot, aveva visto costei riordinare le carte e il pacchettino che conteneva i cinquanta franchi di Maria Monfort.

E' vero! Marcella aveva cinquanta franchi suoi, unica e povera eredità della madre! Questo pensiero le restituì d'un tratto il coraggio. La somma le sembrava importante perchè ella non aveva mai fatto altro che spese cibarie e per cinquanta franchi si possono acquistare molto pane, uova e costolette. In ogni caso ella poteva vivere per qualche tempo, abbastanza a lungo per ritrovare Rosa... Ella non ebbe l'idea di chiedersi ove andrebbe a dormire quella notte.

Camminava presto e nondimeno i Campi Elisi non finivano mai. Quante volte si era detta che un giorno pregherebbe Rosa di condurla a vedere le botteghe, i cavalli di legno, le vetture con le capre, tutte le cose straordinarie intraviste nelle rapide corse fatte insieme alla fedele domestica, che non si sentiva mai nel suo regno quando si trovava fuori di casa!

La vettura con le capre, le botteghe e i cavalli di legno si trovavano ai loro posti, ma Marcella non accordò loro nemmeno uno sguardo: ella passò rapidamente, cercando i posti ove si trovava minor numero di viandanti e affrettandosi come se sentisse qualche nemico che la inseguisse alle calcagna.

Giunta in piazza della Concordia provò un po' di esitazione, traversando le strade solcate da equipaggi; riuscì ad arrivare ad uno dei marciapiedi di asfalto che circondano le fontane; quivi si fermò per respirare.

Era assai stanca; la notte di angoscie, il suo cattivo sonno, la mancanza di nutrimento, perchè dal giorno prima non aveva preso cibo, la fretta della sua fuga, perchè era una fuga! tutte queste pene, tutte queste emozioni la avevano spossata. Si accorse che aveva fame e pensò a comprarsi un piccolo pane da un fornaio. Per far ciò occorrevale del denaro. Si avvicinò alla fontana, che non gettava quel giorno, e appressatasi al bacino si introdusse la mano in tasca.

Un vago sentimento di prudenza la avvertì di non cavare la scatola dal nascondiglio; ella pensò che le si chiederebbe che cosa faceva colà, che vorrebbero forse guardare le sue carte... la figura di una guardia di città si disegnava a qualche distanza... Marcella aprì la scatola, prudentemente, per la tema di danneggiare le carte: cercava a tastoni il pacchettino del danaro. Meravigliata ne cavò uno a casaccio... era oro. Stupefatta si chiedeva se non fosse un miraggio, se la stanchezza e la fame non oscurassero la sua intelligenza quando si ricordò le ultime parole lucide della signorina Erminia:

— Prendi la scatola, nascondila, chè è tua...

— O mia benefattrice! mormorò la bimba, appressandosi alle labbra i luigi d'oro risparmiati per lei: voi avevate pensato che un giorno sarei cacciata dalla vostra casa, ed avete voluto risparmiarmi gli orrori della miseria.

La sua tasca era piena d'oro, che la scatola aperta lasciava uscire lentamente...

Le lagrime dell'orfana caddero nel bacino della fontana.

Il giorno declinava; un uomo dai capelli grigi, dai lineamenti duri, dall'aria rigida, traversò la via Reale e salì sullo stesso marciapiede: anche egli aveva l'aria triste e preoccupata; egli si avvicinò alla fontana, dalla parte opposta, e si appoggiò ugualmente sul ciglio del bacino, con gli occhi bassi, pensando a cose segrete e dolorose. Marcella fece un movimento per ripigliare la sua corsa ed emise un sospiro; l'uomo alzò il capo e la guardò.

— La non è così alta, pensò fra sè. Povera figliuola, come è pallida!

La bimba lo guardò a sua volta.

— Povero uomo, pensò, egli ha forse perduto tutto ciò che ama!

I loro occhi si incontrarono in uno stesso sentimento di compassione, poi ognuno di essi, con uno sforzo, si strappò a quella specie di fermata e riprese la sua via verso l'ignoto. Marcella si diresse verso la via Reale, l'uomo si perdè pei Campi Elisi; calava la notte e il cielo era roseo al tramonto; ma anche se il più bel sole avesse brillato in cielo come mai, in quell'uomo severo e malinconico, Marcella avrebbe potuto riconoscere suo pad[re]...

Parla il ministro.

L'on. **Canevaro** non raccoglierà certe insinuazioni, diffuse e commentate dai giornali, circa la nostra situazione in Africa.

L'ho detto e lo ripeto: Noi siamo nei migliori rapporti di amicizia col Negus.

Le trattative per la delimitazione dei confini sono a buon punto e procedono egregiamente su questa base:

Noi rimarremo sull'altipiano quanto ci piacerà, ma qualora noi lo abbandonassimo quei territori passerebbero alla sovranità dell'imperatore etiopico.

Menelich ci ha pregato di farci mediatori di pace fra lui e Mangascià; noi abbiamo accettato, ma solo a condizione di non parteggiare nè per l'uno nè per l'altro. (Commenti).

Ma per le circostanze impreviste si domanda?

Ebbene per qualunque caso noi abbiamo le nostre fortificazioni provviste abbondantemente per attendere rinforzi, ma per ora nessun timore è legittimo, e non si spiegano davvero le notizie paurose propalate in proposito.

Si vuol sapere se la politica africana del Governo sia da cinque o da otto milioni. (Ilarità).

Il governo attuale non fa che seguire la politica di raccoglimento iniziata dai suoi predecessori. Per il momento non si può parlare d'abbandono. Col tempo è possibile che le condizioni mutino, e allora se ne riparlerà. Ma intanto, dovendo rimanere per forza nell'altipiano abbiamo bisogno degli uomini e dei fondi necessari. Raggiunto i nostri desiderati, allora forse potremo ridurre anche a meno di 5 milioni la spesa per l'Eritrea.

Rispondendo all'on. Barzilai circa la persecuzione degli italiani in Austria, dice che noi non possiamo entrare in cose che riguardano la politica interna di un altro Stato, e non ci dobbiamo entrare anche per non rendere un cattivo servigio agli stessi italiani a cui si vorrebbe invece giovare.

La questione è stata trattata dal nostro ambasciatore a Vienna, il Nigra, che è uno dei più provetti diplomatici d'Europa. (Commenti). E il nostro ambasciatore ci assicura che nei racconti di rappresaglie contro i nostri concittadini, vi furono esagerazioni, e che in ogni modo la plebaglia scatenatasi contro di essi non fu nè protetta nè tanto meno incitata dalle autorità, come si è voluto far credere.

Del resto i fatti, ridotti al loro giusto valore furono ben poca cosa, tanto vero che non si ebbero a lamentare nè morti nè feriti.

L'oratore ricorda a titolo di lode l'intervento personale dell'imperatore per far cessare le rappresaglie contro gli italiani, ed osserva che tutti i colpevoli furono puniti.

Si è accusato il governo di fare una politica giorno per giorno, senza un obbiettivo ben determinato. Son parole che non significano niente, e ci voglion dei fatti che le avvalorino.

Salito al potere trovai la questione colombiana avviata, e avviate anche le pratiche per la conclusione di un accordo commerciale con la Francia. Entrambe queste due questioni ebbero la soluzione che si era prefisso chi le aveva impostate.

Abbiamo mantenuto fede alla nostra alleanza con le potenze centrali, e la triplice rimane quello che era, destinata cioè a servire alla causa della pace in Europa.

Con le altre potenze abbiamo mantenuto le più amichevoli relazioni.

Il governo dunque non fa una politica a sbalzi; l'on. Di San Giuliano, dal suo banco di deputato può fare la politica che più gli piace, con poca spesa di lavoro, e col tempo di cui dispone. (Ilarità).

A proposito della conferenza per la pace il ministro nulla può rispondere all'on. Morandi, perchè ancora non ne conosce il programma. All'on. Rampoldi dice che sarà tenuto conto delle sue raccomandazioni.

Risponderà partitamente sulle varie questioni durante la discussione dei capitoli. Per il momento non ha altro da dire. (Approvazioni).

La parola semplice e schietta dell'on. Canevaro è commentata molto favorevolmente, nelle brevi conversazioni che seguono sempre un discorso importante.

Parla il relatore.

L'on. **Pompili** esordisce augurandosi che l'Italia, inspirandosi alle glorie del suo risorgimento faccia una politica schiettamente nazionale.

L'oratore entra poi a parlare delle due carriere, diplomatica e consolare, per rispondere a ciò che ha detto l'on. Papadopoli.

La questione è vecchia e va risoluta, ma è necessaria una maggiore elasticità di bilancio.

Occorrerebbe istituire consolati di prima categoria, ed equiparare le due carriere mantenendone distinti i ruoli.

L'oratore ha grande fiducia nell'attuale governatore dell'Eritrea, crede che gli otto milioni richiesti dal governo siano sufficienti al bisogno, (ma che non siano poi troppi, come in seno alla Commissione opinò l'on. Sola.

L'altipiano deve essere mantenuto, perchè una colonia senza territorio è un assurdo. In Africa bisogna ricominciare da capo facendo tesoro delle dolorose esperienze subite, preparando la colonia a migliori destini, perchè non è uno statista avveduto colui che non sa guardare al di là dell'ora che passa. (Bene. Approvazioni vivissime).

L'on. **Barzilai** accusa il ministro di avere esorbitato nella sua risposta, avendo — a proposito delle responsabilità negli ultimi dolorosi fatti contro gli italiani — espresso giudizi e apprezzamenti molto più miti dello stesso presidente del Consiglio austriaco.

Debbo per ciò fare una dichiarazione: deploro di aver portato alla Camera questa questione, e non ce l'avrei portata se avessi creduto di obbligare il ministro degli affari esteri d'Italia a dire quello che ha detto. (Commenti).

L'on. **Sola** risponde all'on. Pompili che con soli otto milioni non si può rimanere in Africa tranquilli e fiduciosi dell'avvenire.

Replicano brevemente gli onorevoli **Pompili** e **Rubini**, quindi il **Presidente** domanda all'on. Morandi se ritira il suo ordine del giorno sul disarmo.

Morandi. Lo mantengo. (Oooooh! Uuuuuh!)

Voci da tutte le parti: Lo ritiri! Lo ritiri!

Il baccano è generale.

Pompili. Dopo le dichiarazioni del ministro, il quale ha detto che ancora la questione non si può precisare, non conoscendosi il programma della conferenza, lo prego l'on. Morandi a ritirare il suo ordine del giorno.

Voci. Ritiri! Ritiri!

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti.

E lei, on. ministro, accetta l'ordine del giorno?

Canevaro. No!

Anche l'on. **Pelloux** prega l'on. Morandi di ritirarlo.

Morandi. Dacchè mi si assicura che il governo è favorevole al concetto da cui fu ispirato lo czar nell'indire la conferenza, ritiro il mio ordine del giorno. (Oooooh!)

Anche l'on. **Rampoldi** ritira il suo a favore « delle tradizioni scientifiche italiane nell'isola di Creta ».

E con questo oggi si finisce. Sono le 7 e 10.

Il seguito a domani.

CRONACA DI ROMA

Il maestro Perosi. — Dicemmo iersera che il maestro abate Perosi era stato nominato direttore aggiunto della cappella Sistina. In seguito a questa nomina il maestro Mustafà, che da molteplici anni è alla direzione della Sistina, allegando la sua ormai tarda età offrì le sue dimissioni, che il Papa non volle accettare.

Oggi infatti S. S., con lettera di monsignor Della Volpe, maggiordomo, ha disposto che ambedue i maestri abbiano il titolo e l'ufficio di direttori perpetui del collegio dei cappellani cantori pontifici.

— Alla seconda audizione della *Resurrezione di Cristo* molto pubblico è accorso stasera, ma non quanto ne accorse alla prima. Nessun cardinale è intervenuto.

Società Dante Alighieri. — Nella recentissima riunione del Consiglio centrale fu preso atto della imminente formazione di varii Comitati, tra cui quelli di Forlì e Pinerolo. Il femminile di Venezia e quelli che si fonderanno in Calabria per iniziativa dell'on. Colosimo. Il consigliere on. Pascolato annunziò di aver già presentata la relazione sul progetto di legge per la concessione di una lotteria nazionale alla Dante Alighieri. Fu preso pure atto con plauso della iscrizione a soci perpetui del Consiglio provinciale di Ravenna, e del municipio di Milano per due quote. Fu deciso l'invio di due diplomi di benemerenza ai regi consoli Pio di Savoia e Chiostri, promotori di importanti Comitati in America.

La vendita di beneficenza al « Nazionale. » Alle 2 pom. di sabato si aprirà, e continuerà domenica e lunedì, la gran vendita di beneficenza al teatro *Nazionale*.

Il biglietto di entrata costa una lira. Vi sarà, pei bambini, un grande albero di Natale.

Il pensionato artistico. — E' stato deliberato conferirlo per la pittura a Camillo Innocenti e per l'architettura a Cesare Bazzani, entrambi romani. Per la scultura si bandirà un nuovo concorso.

Accademia di Santa Cecilia. — L'assemblea generale dei soci della regia Accademia di Santa Cecilia, ha proceduto alla elezione degli uffici col seguente risultato:

Presidente, conte Enrico di San Martino — vicepresidente, Frascara avv. Giuseppe — censori, Cootarini avv. Salvatore e Tosetti cav. Giovanni — consiglieri: Marchetti comm. Filippo, Falchi cav. Stanislao, Gulli cav. Luigi, Blumensthil Paolo, Pinelli comm. Ettore.

Il Consiglio comunale di Poli è stato sciolto in seguito a gravi irregolarità riscontrate nell'amministrazione. Oggi ha preso possesso il regio commissario ragioniere Gasperi della prefettura di Bologna.

Grave ferimento. — Iersera il tornitore Pietro Pieri di 25 anni, romano, passando per via Monserrato, venne insultato da certo Raffaele Capriotti. Il Pieri se ne risentì e seguì una rissa. Ad un certo punto il Capriotti cavato di tasca il coltello colpiva ripetutamente il Pieri. Questi è moribondo.

Tentato suicidio. — Iersera alle 9 la sarta Clotilde Fazzini di 15 anni, stanca dei continui rimproveri del padre, Emilio, aperta la finestra della sua camera, al quarto piano del n. 27 di via dei Sabelli si è gettata in strada. Raccolta da alcuni cittadini, venne dalla Croce Cattolica trasportata all'ospedale di Sant'Antonio. I medici si riservarono il giudizio, avendo la Fazzini riportato delle gravi contusioni al fianco destro e commozione cerebrale.

TEATRI

Notizie dell'*Argentina*.

L'imminente stagione lirica dell'*Argentina* promette di riuscire interessantissima. Il teatro, intanto, è stato elegantemente restaurato e la sera di Santo Stefano apparirà, agli spettatori, sotto più leggiadre forme.

Gli abbonati sono già numerosi — tra essi si notano i più bei nomi del mondo aristocratico — ed altri molti se ne aggiungeranno in questi giorni.

Abbiamo già annunziato come il Canori, con lodevole discernimento, abbia abolito il biglietto d'ingresso. Ora ci si annunzia che saranno pure aboliti i posti in piedi, in modo che tutti gli spettatori della platea staranno comodamente a sedere; di più l'esperto impresario ha deciso di aprire, a specialissime condizioni, un abbonamento esclusivo per la seconda e quarta sera di giro a' soci dell'Associazione della stampa e del Circolo militare.

Oggi, sotto la direzione del Mascheroni, sono incominciate le prove d'orchestra della *Regina di Saba*, che avrà ad esecutori le signore De Macchi, Lorini e Galli, il tenore Borgatti, il baritono Tabago ed il basso Galli.

Il *Teatro d'Arte* al *Nazionale*.

La sera del 25 corrente inaugurerà un corso di recite al *Nazionale* la drammatica compagnia del *Teatro d'Arte* di Torino.

Nell'elenco artistico, accanto al nome (bigiiissimo di Giacinta Pezzana, troviamo quelli ben noti di Emma Ricoardini, Alfredo De Sanctis, Cesare Dondini, Carlo Duse, Gemma De Sanctis, Tilde Teldi, Virginia Del Moro, Francesco Valente, Oreste Bonfiglioli, ecc.

Il repertorio della compagnia è vastissimo, così quello classico antico e moderno, come il contemporaneo. Promette inoltre le seguenti novità:

Gian Gabriele Borkman, di Henrik Ibsen — *Animo*, di Amelia Rosselli, vincitrice del premio di lire 2000 al concorso drammatico dell'Esposizione nazionale di Torino — *La moglie di un grande artista*, di Lodovico Muratori, vincitrice del premio di L. 1000 al concorso di Torino — *Anime ribelli*, di Alberto Pelaez-D'Avoine, premiata con menzione onorevole al concorso di Torino — *Mariana*, di José Echegaray — *Il successore*, di Camillo Bertolazzi — *Il potere occulto*, di Angelo Silvio Novaro — *Sorcon matto*, di C. De-Angelis — *Pares cum paribus*, di G. Marcone.

Spettacoli del giorno.

Al *Costanzi*: — Stasera ultima recita della stagione e spettacolo in onore della Darclée e di De Lucia. Posdomani va in scena la compagnia d'operette Scognamiglio con *Les p'tites Michu*.

Al *Nazionale*: — Domani serata d'onore del popolarissimo Cesare Gravina con *Donna Juanita*.

Al *Manzoni*: — Iersera il *Conte Rosso* procurò molti applausi a tutti gli esecutori. Notevole in special modo, riproducendo con efficacia il personaggio della *contessa Bona*, la signora Leontina Papà, una attrice preziosa per quelle scene, che ci auguriamo di applaudire a Roma ancora per molto tempo.

Stasera *Santarellina*.

Al *Metastasio*: — Domani per spettacolo d'onore dell'attore R. Turolo *Il viaggio dei Berluron*.

Al *Nuovo*: — Sabato esordirà la compagnia d'operette e *pochades* musicali *Eredi Scalvini*. Comprende simpatici elementi e promette un variato repertorio.

LA NUOVA COMMEDIA DI DONNAY

PARIGI, 15, ore 10 ant. — (*Jacopo*). L'attesa *Georgette Lemeunier*, la nuova commedia di Maurizio Donnay ebbe alla prova generale un clamoroso successo. La forma incisiva del dialogo è, come nei precedenti lavori drammatici del Donnay, il miglior pregio della nuova commedia.

Nel primo atto, che è giudicato un po' troppo lungo, Ferdinando Lemeunier, scopritore di grande invenzione, sta trattandone la vendita con un tal Sourette, uomo di affari poco scrupoloso. Durante i rapporti con questo signore s'innamora perdutamente della bellezza fisica della signora Sourette, benchè adori la propria moglie. Un gioiello destinato da Ferdinando alla Sourette, viene recapitato per errore del gioielliere alla moglie. Georgette giunge a conoscere l'equivoco, che dà origine alla scena culminante del secondo atto. In questa scena Georgette va con grande freddezza a restituire alla Sourette il gioiello indirizzatole e glielo consegna alla presenza di numerosi invitati ad una colazione in casa Sourette. Questa colazione offre il destro a Donnay di tracciare alcune bellissime e audaci scene satiriche. Un vecchio generale Larive, per esempio, fa una sfuriata contro i politici del giorno con allusioni vivaci sull'eterna questione Dreyfus, rivolgendosi ad un emissario del duca d'Orleans, che ascolta a bocca aperta le impertinenze del suo interlocutore.

Questo atto riportò un grande successo, ma, in massima parte, non ha nulla a vedere con l'azione della commedia.

Il resto è poco interessante. Georgette, abbandonata la casa maritale, si è rifugiata presso la madre: quivi il marito va a chiederle inutilmente perdono. E' la solita vecchissima situazione. Nel quarto atto Georgetta, apprendendo che la rivale si trova con suo marito, è spinta dalla gelosia ad irrompere nella casa di Ferdinando e avviene una scena violenta tra le due donne. Meno felice è l'ultima scena nella quale avviene l'inevitabile conciliazione.

In fondo nel nuovo lavoro vi è molta salsa e poco arrosto. Non mancano le inverosimiglianze, come quella, diciamo così, psicologica di un grande inventore quale è il Lemeunier, che apparisce in realtà un grande imbecille, perchè si lascia ricattare per centomila lire da quel furfante di Sourette, eterno sfruttatore degli amori della moglie. Vi è molto spirito, specie nel secondo atto, ma non sempre felice.

Efficace e spontanea fu l'attrice Réjane: eccellente fu pure il Nortman nella parte del generale Larive, che resterà una macchietta indimenticabile.

Spettacoli del 15 dicembre

Costanzi (ore 8 1[2) — *Iris*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Calligaris-Gravina: *Le 5 parti del mondo*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Paladini Zampieri: *Zazà*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Santarellina*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica sociale Brignone-Baccani: *I pezzenti*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Arezzo, 14. — *Ancora la rapina di Strada Casentino. Altri particolari.* — Aggiungo altri particolari a quelli che vi detti ieri sera circa l'audacissima rapina consumata ier l'altro notte nei pressi di Strada in Casentino. L'uccisione del povero Alterini e il ferimento grave della di lui sorella e del garzone furono consumati, orribile a dirsi, a colpi di bastone, altra arma, a quanto sembra, non avendo i grassatori. Il garzone va migliorando e ha potuto parlare e raccontare i fatti, che sono quali ve li descrissi. La sorella dell'ucciso, Faustina Alterini, si trova in gravissime condizioni e purtroppo dovrà anch'essa soccombere. I malfattori dopo aver compiuto l'eccidio si dettero alla fuga senza poter asportare il bottino, che avevano fatto, essendo l'Alterini assai dovizioso, perchè impauriti dalle grida specialmente del garzone che, essendo il meno malconcio, chiamava al soccorso. L'autorità giudiziaria ha proceduto a quattro arresti di persone sospette, ma per ora sui medesimi si mantiene il massimo riserbo e quindi non posso dirvi quali siano gl'indizi che gravano sugli arrestati.

Montevarchi, 14. — *Di nuovo colla crisi municipale.* — Il prefetto della nostra provincia, in base all'articolo 124 della legge comunale e provinciale, ha annullato la nomina del sindaco e della Giunta, nomina che, come v'informai, avvenne nella adunanza consigliare del 26 novembre ultimo scorso, presieduta dal sindaco dimissionario, anzichè dal consigliere anziano, giusta l'articolo 124 sopra citato.

Ed eccoci di nuovo alla ricerca di un sindaco e di una Giunta ed al prolungamento di una crisi dannosa per l'interesse pubblico.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Sul principio di seduta si è avuto un incidente abbastanza vivace tra il presidente del Consiglio e l'on. Bissolati per un'interrogazione da lui presentata sul supposto rifiuto di una ricompensa militare per parte di un colonnello dell'esercito che prese parte alla repressione degli ultimi moti milanesi.

Dopo ciò, si è ultimata la discussione generale del bilancio degli esteri. Hanno parlato gli on. Di San Giuliano, Piccolo-Cupani, Sola, Papadopoli, Morandi e Rampoldi, e il relatore on. Pompili.

A tutti ha risposto con un ascoltato e preciso discorso il ministro Canevaro.

Riguardo alle faccende africane, l'on. Canevaro non ha creduto di entrare in dettagli, ma quello che egli ha detto, riguardo ai nostri rapporti col Negus, dimostra essere in lui convinzione incrollabile che l'Italia non ha nulla da temere dalle attuali mosse di Menelich.

Al contrario, egli ha annunziato, con meraviglia di molti, che l'Italia è stata richiesta dal Negus di interporre i suoi buoni uffici fra il Tigrè e lo Scioa. Ha soggiunto in risposta all'on. Sonnino che in ogni caso le fortificazioni da noi erette ai confini della colonia erano in condizione da porci al coperto da ogni sorpresa.

Sulla questione del bilancio eritreo, e cioè della differenza fra i cinque e gli otto milioni, il ministro, confermando l'intenzione di non abbandonare l'altipiano, si è limitato a dire che la somma richiesta era necessaria.

In complesso, le dichiarazioni del ministro degli esteri sono state accolte con favore dalla Camera.

GLI SPEZZATI D'ARGENTO

Il Re ha firmato stamane il decreto per presentare alla Camera la legge per gli spezzati d'argento.

Verrà presentata alla Camera domani.

AL SENATO

Nella seduta d'oggi prestò giuramento il nuovo senatore on. Carle.

Ripresa la discussione del bilancio dei lavori pubblici, con brevi osservazioni del relatore onor. Cremona, e raccomandazioni dell'on. Tolomei per la bonifica di Val di Chiana, dell'on. Sormani-Moretti per la bonifica di Burana e del senatore Negrotto a favore del porto di Genova si arriva al cap. 48.

Quanto al porto di Genova, l'on. ministro Lacava annunziò che oggi era stato stipulato un contratto per 4 milioni di lavori per il porto di Genova, ai quali tra breve sarà messo mano; presenterà pure un disegno di legge per riparare ai danni della recente mareggiata.

Approvatisi i capitoli dal 48 al 58, su quest'ultimo il relatore on. Cremona risollevò la questione dell'ispettorato ferroviario, e l'on. Lacava rispose fra l'altro:

Disse d'aver creduto opportuno che l'ispettorato governativo fosse diviso in due parti, l'una incaricata di sovraintendere all'esercizio delle ferrovie, l'altra alle costruzioni, alle concessioni ed alle tramvie. Così come è ora ordinato l'ispettorato governativo non funziona efficacemente. Colla riforma ideata miglioreranno tutti i servizi ed anche quello degli orari. Non si tratta veramente di una riforma mia, ma di una riforma maturata da tempo e sotto i varii miei predecessori; per il momento usando delle facoltà che la legge mi conferisce, ho diviso in due parti l'ispettorato, sotto due diversi ispettori; ma si tratta di cosa assolutamente interna e che non sarà cagione di [illegible]

Ad ogni modo presenterò un progetto di legge in proposito.

Ad altre osservazioni dell'on. Cremona, l'on. ministro aggiunse che si eviteranno, fra le due parti dell'ispettorato, conflitti e confusioni, perchè esse sono ben distinte e sovraintendono a materie diverse.

L'on. Finali sullo stesso argomento chiese al ministro se gli pareva che l'ispettorato potesse giuridicamente dividersi, importando l'art. 17 della legge delle Convenzioni una unità nel concetto dell'ispettorato ferroviario, unità che difficilmente si concilia con la sua divisione in due rami. Fece altre osservazioni dal punto di vista tecnico e giuridico.

E l'on. Lacava replicò non aver difficoltà a ristudiar la questione, ma che quanto alla questione giuridica osservava che l'ispettorato governativo era stato modificato anche ultimamente per decreto reale.

Dopo ciò passarono senz'altro, dopo raccomandazioni dell'on. Bordonaro sull'art. 59, gli altri capitoli del bilancio. Domani seduta.

ANCORA LA RELAZIONE GR[illegible]

Il nostro corrispondente da Parigi [illegible] esatto del punto della relazione [illegible] sulla quale i soliti mettimale già insinuarono che la Francia avesse ingannato il nostro negoziatore, che non ci pare uomo facile ad ingannarsi. Del resto l'accordo che ora si discute è un atto di equità utile alle due parti concordate e in ciò sta il suo pregio.

Ora ecco il passo esatto che ci telegrafa il nostro corrispondente:

« La concessione doganale della nostra tariffa « minima all'Italia costituisce per noi un atto uni« laterale; questo atto è sempre revocabile a gra« dimento nostro restando ben inteso che la sua re« voca ci farebbe perdere i benefici reciproci che « ci sono consentiti dall'Italia. »

Aggiungiamo poi, a maggiore illustrazione, che tutti gli accordi stipulati dalla Francia sulla tariffa minima sono della stessa indole; ma queste coll'Italia ha nelle stesse lievi concessioni consentite una garanzia maggiore.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione dell'on. Gavotti (Nizza Monferrato) e l'annullamento dell'elezione dell'on. Sinibaldi (Spoleto). Pel collegio di Militello (Caffarelli contro Cirmeni) la Giunta ha nominato un Comitato inquirente composto degli on. Nocito, Galimberti e Cailaini.

In seduta segreta poi la Giunta ha cominciato a discutere la questione della decadenza dei deputati (Turati, De Andreis e Pescetti) condannati dai tribunali militari, ed a maggioranza ha respinto la proposta pregiudiziale d'incompetenza. Domani la Giunta proseguirà nella discussione di merito.

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MARINA

Stamane gli uffici nominarono a commissari del progetto per l'istituzione di un Consiglio Superiore della marina da guerra, gli onorevoli Valeri, Arlotta, Randaccio, Maurigi, Aguglia, Miniscalchi, Palberti, Rubini e Berio, tutti con mandato di fiducia.

Nella discussione però si manifestarono in alcuni uffici umori contrari al progetto, specie per quanto riguarda le indennità fissate per i componenti il Consiglio.

Tutto sommato, si possono ritenere fin d'ora contrari al progetto, con a capo l'on. Maurigi, gli onor. Valeri, Rubini e Miniscalchi.

PER L'EMIGRAZIONE

La Commissione per i progetti sull'emigrazione ha udito oggi il senatore Malvano, delegato dal ministro degli esteri, impegnato nella discussione del bilancio alla Camera.

Nominò relatore l'on. Pantano con incarico di coordinare i disegni di legge governativo e d'iniziativa parlamentare, secondo le deliberazioni prese. L'on. Pantano sottoporrà poi il nuovo testo del disegno di legge all'esame definitivo della Commissione.

PER IL PERSONALE FERROVIARIO

La Commissione, che esamina i provvedimenti temporanei e definitivi per gli istituti di previdenza del personale ferroviario, ha udito oggi i ministri on. Vacchelli, Fortis e Lacava.

Com'è noto, il ministero, riservandosi la discussione del progetto definitivo per l'assetto delle casse ferroviarie, ha presentato un disegno di legge nel quale alle attuali sovratasse ferroviarie, è sostituito l'aumento delle imposte erariali sui trasporti a grande ed a piccola velocità dal 13 al 16 per cento e dal 2 al 3,50 per cento a cominciare dal 1° gennaio 1899.

Ora la Commissione, d'accordo coi ministri, ha deciso di sostenere dinanzi alla Camera la proposta di proroga a quattro mesi delle attuali sovratasse, non essendovi ora tempo sufficiente per discutere il progetto di provvedimenti temporanei del governo. Relatore è stato nominato l'on. Saporito.

PER LA RICCHEZZA MOBILE

La Commissione che esamina il disegno per la riforma alla legge di ricchezza mobile, esaminò oggi le risposte ai quesiti fatti al ministro delle finanze. Nell'insieme della discussione della Commissione prevalse il concetto di studiare particolarmente e con cura i mezzi che si propongono per far fronte agli sgravi.

Fu deliberata una nuova riunione domenica per intraprendere l'esame analitico del progetto. La Commissione è unanimemente favorevole a quella parte del progetto che intende a migliorare i sistemi vigenti ed a togliere le asprezze e le vessazioni fiscali.

L'AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE
contro l'on. Nofri

Si è adunata stamane sotto la presidenza dell'on. Cocco-Ortu la Commissione per autorizzare a procedere contro l'on. Nofri. Gli on. Rovasenda, Falconi e Schiratti sono favorevoli a concedere l'autorizzazione.

L'on. Sacchi si oppone sostenendo che mancano le prove e propone che si sospenda ogni deliberazione e si richiamino i documenti relativi alla perquisizione domiciliare. Anche l'on. Cottafavi, favorevole all'autorizzazione, crede necessario, considerando la gravità delle accuse, un ulteriore esame.

La Commissione nomina l'on. Rovasenda relatore, delibera di sospendere ogni deliberazione e incarica il relatore di esaminare gli atti relativi alla perquisizione e di riferire in proposito alla Commissione, che si radunerà dopo le ferie.

DOMANDE A PROCEDERE

Gli uffici stamane hanno nominato a commissari per la domanda a procedere contro l'on. Gavotti gli on. Valle Gregorio, Calissano, Cottafavi, Mezzanotte, De Giorgio, Pini, Garavetti, Brunetti E. e Riccio, tutti con mandato di fiducia, ma si dice che la maggioranza i commissari siano contrari alla chiesta autorizzazione.

LE ALTRE COMMISSIONI

La Commissione che studia il progetto per i danneggiati dal terremoto di Rieti e Cittaducale ha nominato relatore l'on. Roccolini, dopo aver approvato il progetto con alcune modificazioni concordate col Governo.

— Per la legge sulle spedalità di Roma vi fu lunga discussione nella riunione odierna della Commissione. Intervennero gli on. Pelloux e Vacchelli. Si nominò una sotto-Commissione composta degli onorevoli Pozzi, Santini e Celli per riferire sopra il modo col quale attualmente funziona il servizio ospitaliero in Roma, nel suburbio e nell'Agro romano. La tendenza è di chiedere al Governo un aumento nella cifra del suo concorso.

LA CONFERENZA ANTIANARCHICA

La Conferenza a palazzo Corsini, che inesattamente fu riferito dovesse sospendere i suoi lavori nel prossimo sabato, continuerà a tenere le sue adunanze fino a mercoledì, cercando di esaurire il suo programma.

L'AMBASCIATA FRANCESE
presso la Santa Sede

L'*Agenzia Stefani* comunica da Parigi, 15:

« Secondo il *Gaulois*, il consigliere di Stato Nisard verrebbe nominato ambasciatore presso la Santa Sede. »

LA SMENTITA DEL RICHIAMO
di monsignor Piavi

Un giornale tedesco la *Germania* aveva annunziato che la Francia avesse chiesto il richiamo del patriarca latino di Gerusalemme, mons. Piavi. In Vaticano si afferma che nessun passo di questa specie è stato fatto verso la Santa Sede.

UDIENZE REALI

Oggi S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il signor Bernardo Westenberg, ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi.

PRANZO AL QUIRINALE

Ci viene comunicato che contrariamente alle voci raccolte da alcuni giornali, le due Deputazioni del Senato e della Camera, sia quella per la risposta al discorso della Corona, come l'altra per gli augurii di capodanno, saranno invitate a pranzo al Quirinale solamente alla riapertura della Camera dopo le prossime vacanze.

Il protocollo della Convenzione monetaria

PARIGI, 15. — E' stata distribuita alla Camera dei deputati la relazione del deputato Chevallier che conclude per l'approvazione del protocollo addizionale della Convenzione monetaria del 15 marzo corrente tra la Francia, il Belgio, la Grecia, l'Italia e la Svizzera.

Il relatore dice che questo protocollo insieme coll'accordo commerciale coll'Italia è l'espressione dei sentimenti reciproci di buon volere che presiedono alle relazioni delle due grandi potenze.

L'interpellanza Lasies alla Camera francese

PARIGI, 15. — Per non far ritardare la discussione dell'accordo commerciale fra la Francia e l'Italia, il deputato Lasies ha rinviato al 21 corrente lo svolgimento della sua interpellanza inscritta all'ordine del giorno della Camera per lunedì relativa all'indipendenza della giustizia militare.

Il deputato Lasies parlerà dell'affare Dreyfus ed intimerà al ministro della guerra, Freycinet, di dichiarare se crede Dreyfus colpevole.

La regina della mezzaquaresima
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*.) Le dame dei mercati di Parigi, riunitesi per eleggere la regina delle regine, per la mezzaquaresima, nominavano la signorina Carlotta Praisy, una vezzosissima brunetta diciannovenne.

Un assassino condannato a morte
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Ieri si svolse alle Assise il processo di Peugnez, assassino della signora Bertrand. La vittima era amica di antica data della sua famiglia e più volte ebbe a soccorrerlo e prodigargli cure veramente materne.

L'assassino, dopo avere ucciso la Bertrand, fracassò il capo anche ad un suo nepotino, Ottavio, temendo che il fanciullo lo avesse veduto. Il doppio delitto ebbe per movente il furto. Il miserabile, quando venne raggiunto dagli agenti nel bosco di Vincennes, tirò anche alcuni colpi di revolver contro i gendarmi.

Nell'interrogatorio l'assassino descrisse con tutti i particolari i suoi delitti, scusandosi con il dire che era stato spinto da una forza irresistibile. Invece la premeditazione era tanto evidente, che s'era munito per compiere il delitto di un martello e di un rasoio.

Dopo il verdetto dei giurati la Corte lo condannò a morte. La sentenza fu da lui udita con apparente impassibilità, che mantenne anche quando dalle guardie fu tratto alla prigione.

Una rissa all'Avana

L'AVANA, 14. — In occasione del trasporto funebre di un individuo ucciso domenica scorsa in una rissa, è avvenuta oggi una zuffa cagionata dal fatto che alcuni soldati spagnuoli, presenti al passaggio del corteo, si rifiutarono di scoprirsi.

Fra essi e le persone che facevano parte del corteo vennero scambiati colpi di coltello e di pistola.

La bara venne traforata da palle.

Vi sono molti feriti.

L'agitazione pel ginnasio croato

TRIESTE, 15, ore 2 pom. — (*Cr.*) La direzione dell'Associazione progressista decise di convocare per domenica i cittadini in pubblico comizio. Sarà presentato un ordine del giorno di protesta contro l'apertura del ginnasio croato a Pisino.

Il deputato di Pola, on. Rizzi, ebbe un colloquio col ministro presidente, su questo grave argomento ma non ottenne la promessa che non sarà fondato il ginnasio a Pisino. Egli fece capire all'on. Rizzi che oramai il capitolo del bilancio era fissato e che si era impegnato coi deputati slavi meridionali.

L'on. Rizzi gli osservò che la notizia aveva prodotto una penosa impressione in tutta l'Istria e che il sentimento nazionale degli italiani era stato offeso.

Alla riapertura della Dieta istriana si prepara una solenne manifestazione di protesta.

Intanto domenica si terranno pubblici comizi in varie città istriane. Una imponente manifestazione di protesta si prepara a Pisino, la città minacciata dall'erezione del ginnasio.

Anche il Club italiano si radunerà oggi d'urgenza.

Il governo ha ordinato di rinforzare i posti di gendarmeria in varie città temendosi dimostrazioni.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Stamane, la piazza di Milano, male impressionata dalla debolezza dei corsi nella chiusura del Borsino di Genova di iersera, ha esordito debole per la nostra Rendita a 107,87; però le piazze italiane si sono poi rianimate spingendo il corso sino a 102,02. 102,05. Parigi, Londra e Berlino si sono impressionati dei nostri corsi e accennarono a tendenza debole. Parigi esordì per la nostra Rendita a 95,17, salì a 95,25 e chiude a 95,10. Il costante 101,85.

Il cambio sempre ricercato. Parigi 107,30 — Londra 27,15.

Il mercato dei valori piuttosto debole. Banca d'Italia esordita a 950, chiude a 956 — Credito Italiano 586 a 589 — Banca Commerciale 652 a 654 — Istituto Fondiario 508,50 sempre in ottima vista — Meridionali 741 — Mediterranee 545 1[2 — Navigazione 442,50 — Raffinerie 403 — Società Italiana Zuccheri 300 — Acciaierie, esordite a 1125, chiudono a 1165 — Venete 73 1[2.

Il mercato di Roma stazionario. Gas 789 — Marcia 1126 — Condotte da 257 1[2 a 258 — Metallurgiche 192 — Ferriere 140 — Molini 133 a 132 — Banco Roma 177 a 178 — Omnibus 417 1[2.

Ore 6 pom. — La sola Rendita attiva a 102,02 1[2 restando così domandata — Condotte 254 — Molini 133 — Metallurgiche 192.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 16 dicembre 1898)
Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da certificati . . . L. 107,34

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

In fretta e furia tracciò sopra un foglio le seguenti righe:

Signore,

" Non so se il suo pensiero corrisponda alle sue parole e se il biglietto, che mi ha inviato, sia un semplice scherzo. Se lei è sincero, mi dia subito un appuntamento.

" Le confesserò con tutta franchezza le mie pene, i miei dolori e i miei desiderii. Ma non tardi, perchè ignoro io stessa quale risoluzione dovrò prendere.

" So una cosa sola: d'essere addolorata e priva di speranza.

" *Angela di Renilles.* "

Mise l'indirizzo, si vestì rapidamente e si preparò ad uscire.

La domestica vedendola già in piedi, mentre essa era uscita proprio allora dalla sua stanza, parve meravigliata.

— La signorina va al negozio? domandò.

— No, oggi non v'andrò. Non mi sento bene.... Non so neppur io che cosa abbia.

— La signorina dovrebbe fare una passeggiata. Il tempo è magnifico.

Angela in realtà, si sentiva indisposta, ma quello che l'indisponeva di più era la fisonomia ironica di quella domestica, che doveva essere al corrente di tutto.

Disse vivamente:

— Sì, vado a prendere un po' d'aria.... ne ho bisogno.

La domestica non aveva esagerato: il tempo era magnifico e la primavera trionfava.

Squadre di biciclette volavano allegramente per i viali. Erano appena le otto del mattino.

Quando Angela fu giunta a qualche distanza dalla casa e fu certa di non esser spiata, cercò il mezzo di far pervenire la lettera.

Passava di lì una vettura pubblica, il cui cocchiere, un vecchio d'una sessantina d'anni, le parve un onest'uomo.

Lo fermò e mostrandogli la lettera gli disse:

— Potete farmi una commissione?

— Sissignora.

— Conoscete il palazzo Bournevillle?

Il cocchiere pensò un secondo e rispose:

— Al Boulevard Haussmann!

— Precisamente. Quanto volete?

— Una corsa, signora. Una moneta da quaranta soldi e tra venti minuti la lettera sarà giunta.

Angela gli diede tre franchi.

Il vecchio le fece un sorriso in cambio della sua generosità e fece un gesto per dire:

— Non abbiate paura, farò subito.

Continuò la sua passeggiata per i sentieri più deserti. Rifiutava di pensare e fremendo d'impazienza diceva:

— Il mio destino si decide in questo momento.

Era rassegnata a tutto per fuggire l'orribile casa e l'uomo che l'aveva oltraggiata.

Nulla l'interessava, tranne l'avvenire di quelli che amava, cioè Valentina e Lorenza, le due persone alle quali era veramente vincolata per forte affetto.

Verso la madre sentiva solamente il peso dei suoi doveri e si sarebbe disperata sapendola infelice o in preda alla miseria come a Montrouge, ma non le passava neppure per la mente l'idea di vivere con lei.

Ma le altre? Avrebbe potuto rivederle? Ne dubitava, perchè non avrebbe saputo che dire a Valentina e a sua madre, e tanto meno spiegare la sua condizione, se qualcuno le fosse giunto in aiuto.

Quindi era condannata inesorabilmente all'isolamento dalla caduta di cui non avrebbe voluto arrossire dinanzi ad alcuno. E sognava una vita, nella quale sarebbe passata in mezzo a ignoti, indifferente tra gl'indifferenti, che non avrebbero avuto motivo d'occuparsi di lei, perchè non si sarebbe occupata di loro.

Finalmente deliberò di tornare a casa.

Entrandovi trovò una lettera sulla tavola da pranzo. La aprì subito e lesse il suo breve contenuto:

" *Mia cara Angela,*

" Il vostro biglietto mi ha colmato di gioia.

" Siete afflitta. Oserei dire: Tanto meglio! Sarà mia cura graditissima il potervi confortare.

" Volete trovarvi alle undici precise dietro la Maddalena?

" E' un luogo adatto ai colloqui intimi.

" Vi attenderò colà.

" Vostro amico
Andrea Bourneville. "

Angela salì rapidamente nella sua camera. L'ora si avvicinava e non v'era tempo da perdere.

Perchè le parole di quell'uomo che non conosceva le facevano l'effetto di un balsamo miracoloso sulle piaghe dell'anima sua?

Perchè rifioriva nel suo cuore affranto la speranza, come se avesse trovato la sua via e incontrato l'amico sicuro e fedele che doveva por fine alle sue pene?

In un batter d'occhio si sentì trasformata. Il suo volto diventò raggiante per la prima volta dopo le lunghe settimane e, possiamo anche dire, dopo i lunghi anni di tristezza.

Si vestì con cura, pur conservando l'abituale semplicità. Ma la veste nera, la modesta mantelletta e il cappellino chiuso erano bastevoli a dar risalto alla sua bellezza e alla sua grazia.

Quando stava per uscire di casa con la voluttà di un uccellino che si precipita fuor della gabbia, Luisa la domestica, l'aspettava sulla porta.

— Ha trovato una lettera, signorina? domandò.

— Sì.

— L'ha portata uno staffiere a cavallo. Ha detto: E' urgentissima.

— Lo so, disse con impazienza Angela.

— Verrà a colazione?

— Non credo.... non ho fame.

— Neppur io lo credo, brontolò la domestica. La signorina ha già fatto buone conoscenze.

Ma Angela era già lontana. Alla porta Maillot, seguendo le abitudini economiche, prese l'omnibus che passa per via Reale.

Alle undici si trovava nel luogo destinato al colloquio.

Il banchiere passeggiava per il lungo e il largo del marciapiede, maestoso nell'ampio pastrano. Come la ebbe veduta, le andò incontro dicendole:

— Non potete immaginare qual piacere mi fate provare.

E subito la mise al corrente:

— Non fui uno stinco di santo e ho fatto le mie brave scappatelle senza però aver dato noia o dispiaceri ad alcuno. La famiglia dei Bourneville è molto numerosa. Ho un'infinità di zii, di zie e di nepoti. Vivono tutti agiatamente e sono uniti come le dita della mano. Taluna fu dolente della mia deliberazione di rimanere scapolo. Avevano ragione di consigliarmi il matrimonio, ma ora è troppo tardi. Ho quarantasei anni e i medici, che non sono mai eccessivamente allegri, non mi danno molti anni di vita. E' il rovescio della medaglia. Non posso lamentarmi dell'altro verso: così si riassume la mia storia fino ad oggi. Ora bisogna che vi dica come vi ho conosciuta. Ho un amico, il barone di Brasey... non aggrottate le ciglia... M'ha detto tanto bene di voi e mi ha fatto un elogio così entusiasta della vostra indole, che mi permisi a ritenere che voi sola potreste rallegrare i giorni della mia vecchiaia, voi sola potreste diventare l'amica amabile, graziosa, paziente delle mie abitudini di vecchio scapolo. Vi sembrerò esigente!

Il sorriso del pingue Bourneville era così bonario e sincero, che Angela ne fu colpita.

Egli continuò:

— La vostra parte sarà piuttosto quella di una suora di carità, ma se consentite ad accettarla, io ve ne sarò eternamente grato!

Angela era commossa, anch'essa aveva bisogno di un conforto. Comprendeva che chi gli parlava era un milionario, disingannato dalle vanità della terra, stanco della vita di piaceri, che gli lasciava nel cuore il disgusto e poi il vuoto.

Capiva che aveva sbagliato metodo di vita e che si dirigeva a lei, giovane e bella con un certo pudore, timoroso ad offrirle il resto poco giocondo di una vita logorata dai piaceri. Però anch'essa si sentiva affranta, scoraggiata, disingannata. Che sarebbe avvenuto di lei se il caso non li avesse avvicinati?

La franchezza e la bontà, che si leggevano sul volto di Bourneville le infusero la maggior fiducia nell'amico di Brasey.

Alcune lagrime spuntarono sugli occhi di Angela, che rapidamente gli raccontò tutto, la sua infanzia, le discordie e le sventure della sua famiglia, l'estrema miseria, in cui s'era trovata e infine tutti gli avvenimenti che erano sopraggiunti dopo la morte del padre.

Non nascose nulla. Rivelò le tentazioni, che l'avevano assalita, il sentimento, al quale aveva ceduto, la riconoscenza verso il barone e la scena del giorno innanzi, che l'aveva spinta a ricorrere a tutto, anche al suicidio, piuttosto che rivederlo.

— Se mi volete, gli disse con l'anima straziata — vi giuro di esservi fedele a tutta prova. Sarò la vostra schiava, ma conducetemi via, nascondetemi! Che io non vegga più nessuno. Voi, voi solo!

Angela aveva inconsapevolmente trovata la via per giungere al cuore di Bourneville.

I loro occhi s'incontrarono.

Quelli del pingue Bourneville brillavano per la commozione, e quelli di Angela versavano abbondanti lagrime.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima - Capitale L. 30,000,000 - Interamente versato

Sede centrale MILANO - Sedi: FIRENZE-GENOVA-ROMA-TORINO

Situazione dei conti al 30 Novembre 1898

ATTIVO		L.
Numerario in Cassa	L.	6.158.836 72
Fondi presso gli Istituti d'Em.	»	26.016 91
Cassa Ced., Tit. estratti e valute	»	253.716 31
Portafoglio Italia	»	18.849 937 56
Portafoglio Estero	»	2.752.411 25
Effetti all'incasso	»	306.213 49
Riporti	»	47.112.614 85
Effetti pubblici di Proprietà	»	7.858.481 75
Az. Cred. Ind. di Torino in Liq.	»	2.410.312 82
Anticipazioni sopra Eff. pubb.	»	270.053 70
Corrispondenti-Saldi debitori	»	66.429.293 13
Partecipazioni	»	1.005.039 56
Accomandite	»	300.000 —
Beni stabili	»	3.242.592 34
Mobilio e Spese d'impianto	»	849.422 60
Debitori diversi	»	1.404.291 88
Titoli in deposito: a garanzia operaz.	»	1.382.071 —
Titoli in deposito: a cauzione servig.	»	1.587.300 —
Titoli in deposito: libero a custodia	»	171.092.058 —
Spese d'Am. e Tasse dell'Es. corr.	»	1.314.329 22
	L.	332.790.081 85

PASSIVO		L.
Cap. soc. (48000 Az. da L. 500 cad.) e n. 4000 da L. 2500 cad.	L.	30.000.000 —
Fondo di Riserva	»	700.032 07
Fondo speciale disponibile	»	1.316.000 —
Avanz. Conto dividendo 1897	»	2.000 —
Depositi in conto corrente	»	34.991.002 36
Buoni fruttiferi a scad. fissa	»	3.624.094 65
Accettazioni commerciali	»	8.275.901 76
Assegni in circolazione	»	1.439.123 79
Cedenti di effetti per l'incasso	»	2.167.296 07
Corrispondenti-Saldi creditori	»	69.020.396 27
Esattoria civica di Milano	»	482.198 49
Creditori diversi	»	4.020.945 40
Depositanti di titoli: a garanzia oper.	»	1.382.071 —
Depositanti di titoli: a cauz. servizio	»	1.587.300 —
Depositanti di titoli: a libera custod.	»	171.092.058 —
Avanzo utili esercizio 1897	»	75.446 63
Utili lordi dell'Esercizio corr.	»	3.045.207 83
	L.	332.790.081 85

La Direzione — Joel - F. Weil

I Sindaci — Dott. S. Allocchio - A. Bonazzi - Rag. G. Sacchi

Il Capo Contabile — A. Comelli

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI ROMA
Via del Plebiscito, 112 (Palazzo Doria)

Conti correnti liberi 2 per cento:
» » con vincolo di un mese 2 1/4 0/0.
Prelevamenti: L. 20,000 a vista, L. 40.000 con un giorno di preavviso, L. 60,000 con tre giorni, somme maggiori con 5 giorni.

Libretti di risparmio 2 1/2 0/0:
Prelevamenti: L. 1000 a vista, L. 3000 con un giorno di preavviso, L. 5000 con 5 giorni, somme maggiori con 10 giorni.

Libretti di piccolo risparmio 3 0/0:
Prelevamenti: L. 500 a vista, L. 1000 con 2 giorni di preavviso, somme maggiori con 10 giorni limite di versamento L. 500 al giorno.

Buoni fruttiferi da 3 a 6 mesi 2 1/2 0/0, da 6 a 9 mesi 2 3/4 0/0, da 9 a 12 mesi 3 0/0.
Gli interessi di tutte le categorie di depositi sono netti di ritenuta.

Divise estere, compra e vendita.

Riporti e anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche garantite dallo Stato e sopra valori industriali.

Compra e vendita di titoli per conto di terzi.

Lettere di credito ed apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'estero.

Deposito di Titoli in custodia ed in amministrazione.

Deposito di Casse e Pacchi suggellati con dichiarazione di valore.

CASSETTE DI CUSTODIA
per la custodia di Titoli ed oggetti preziosi

(Cassette di ferro, di due formati, custodite in speciali Casse forti, in apposito locale).

Abbonamento per un	mese	tre mesi	sei mesi	un anno
Piccolo formato	L. 6	L. 10	L. 15	L. 25
Grande formato	» 10	» 15	» 25	» 40

oltre il diritto di custodia per ogni lire mille di valore dichiarato, con un minimo di lire cinquemila e cioè:

Per un mese	tre mesi	sei mesi	un anno
C. 10	C. 15	C. 25	C. 40

Incasso gratuito
di Cedole e Titoli estratti pagabili a Roma, per i signori correntisti e per i signori abbonati alle cassette.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Tiferna, 4.